SCELTA DELLA PROFESSIONE

Sant'Alberto Hurtado S.J. (scritto nel 1943)

INDICE GENERALE

1. Scegliere bene

2. Signore! Cosa vuoi che faccia?

3. Come conoscere il mio cammino?

4. La prima regola per fare la scelta

5. Che cos'è il meglio per me?

6. Verso cosa ti inclini?

7. Anche se non ci vedi chiaro, rifletti!

8. Sai che cosa è il sacerdozio? Cristo il primo sacerdote – Sacerdoti, continuatori del sacerdozio di Cristo – Chiamato e unto – Canali della grazia

9. Consacra!! – Perdona…

10. Il meglio della terra – Il suo lavoro umano

11. Apostolo – La messe delle anime

12. Imbiondiscono i campi d'America

13. In che cosa consiste la vocazione al sacerdozio? – Come si insinua la chiamata divina?

14. Risoluzione e generosità – I tuoi timori

15. Le ultime battaglie – Gli intromessi – Gli argomenti conosciuti – Forse non persevererai – Puoi perdere la salute… - Strapperai il cuore ai tuoi genitori – Darai più frutto nel mondo – Quello che manca è la gente buona fuori!

16. Spera! Spera! Spera! – L'appoggio paterno

SCELTA DELLA PROPRIA PROFESSIONE

1. SCEGLIERE BENE

Il problema più importante che deve interessare un giovane è La scelta della propria professione. A ragione si afferma che tutto il futuro di un uomo dipende da due o tre sì, due o tre no che egli dà quando è giovane tra i quindici e i venti anni.

La maggior parte dei giovani, disgraziatamente, non focalizza seriamente questo problema, o almeno non lo prendono dal punto di vista cristiano. Molti si decidono ad essere ingegneri, o medici, perché gli piace di più, o perché queste professioni fanno guadagnare più denaro. Scelgono legge o commercio perché sono più facili e gli lasciano più tempo. Seguono le professioni industriali perché tuttora si vedono meno frequentate e hanno più futuro economico. Allo stesso modo, dopo, si sposeranno perché "sì", perché gli piace, perché lo desiderano. Il gusto, il desiderio, il futuro economico, sono ordinariamente i fattori decisivi. Ma coloro che hanno preso questo libro tra le mani si domanderanno sorpresi: ci sono per caso altri elementi da prendere in considerazione? Sì. C'è un altro punto di vista che è fondamentale per un cristiano: la volontà di Dio su di me.

I padri di famiglia e gli amici rare volte offrono un vero aiuto, poiché nemmeno loro scelsero in altra maniera. I loro consigli insisteranno ordinariamente sugli stessi aspetti sui quali i giovani si erano già fissati: interesse economico, futuro, visibilità, possibilità offerte nella vita sociale del loro ambiente. E così si vanno formando un criterio che prescinde con tutta naturalità da Dio; inoltre, questi si stupirebbero profondamente se una considerazione soprannaturale pretendesse di intervenire in una questione apparentemente tanto umana.

E, tuttavia, dalla buona scelta della propria professione, fatta con criterio soprannaturale, dipenderà in gran parte la felicità o disgrazia della vita. La pace della coscienza, l'allegria del cuore; o molti turbamenti, tristezze, svenimenti, questi saranno i premi o i castighi di una scelta bene o mal fatta.

Sono molti coloro che si lamentano amaramente per il fatto di stare dove non devono. Imbronciati, nevrastenici o nevrotici, rinnegano la loro imperdonabile leggerezza. Vorrebbero ritornare indietro… però molte volte è tardi e non possono ricominciare il cammino.

L'eternità stessa è compromessa in questo problema della scelta di vita. L'eternità dipende dalla morte… la morte dalla vita… la vita stessa dipende dalla professione scelta in quanto questa è una sua parte. Si prosegue, dunque, da quanto sia di capitale importanza il considerare maturamente davanti a Dio lo stato che io debba seguire.

Juan Enrique Newman, davanti ad uno dei più trascendenti incroci della sua vita, scrisse questo bel pensiero: «Guidami, luce di bontà. Non ti chiedo di illuminarmi tutto il sentiero, però illuminami passo dopo passo. Tu sai, Signore, che non ho mai peccato contro la luce». Peccare contro la luce è rifiutarsi di seguire il lampo della propria coscienza che mostra ad ognuno quale sia il suo cammino nella vita.

Giovane che sei dinanzi al problema della scelta: non peccare contro la luce. Chiedila a Dio, desiderala; e una volta ottenuta seguila da dietro, come i Magi seguirono la stella che li portò fino a Gesù alle porte di Betlemme.

2. SIGNORE! CHE COSA VUOI CHE IO FACCIA?

Questa domanda, che Saulo fece a Cristo, manifesta immediatamente che il Perseguitato, Cristo, non è un falsario, ma il suo Signore e suo Dio che l'interrogava, cioè Colui che dovrebbe stare anche nella mente di chi pretende di risolvere come cristiano il cammino della sua vita.

Signore! Cosa vuoi che io faccia?

La luce divina ci è necessaria per conoscere il nostro cammino, giacché questo cammino ci è stato segnalato da Dio stesso. Lui ha dato un fine e una missione ben precisa a tutti gli esseri che ha creato. Dagli astri immensi che attraversano il firmamento agli animali che popolano i boschi, fino al microbo invisibile agli occhi umani, tutti hanno una missione da compiere. Il passero non è stato fatto per immergersi nel mare, come il pesce non è chiamato a vivere fuori dall'acqua. Inoltre, ogni astro in particolare, ogni animale, ogni insetto, ogni pianta, ha la sua propria finalità.

Solo l'uomo scapperà a questa legge generale dell'universo? Sarà il re della creazione l'unico che non abbia una missione propria da realizzare? Tale ipotesi è assurda. Come è possibile che Dio si disinteressi dell'uomo che chiama suo figlio più che ogni altra creatura? «Figlioli miei», disse Cristo ai suoi, nell'ultima Cena, e per spingerci a prendere sul serio questo titolo ci insegnò a dirigerci a Dio con il bellissimo titolo di «Padre nostro». Tutta la rivelazione cristiana è piena di questa bellissima idea: siamo figli di Dio per la grazia, figli molto amati, della cui sorte si preoccupa in forma specialissima.

Una prova di questo interesse particolare di Dio per l'uomo è che, non si accontenta di segnalargli un cammino generale nella vita, se non che invita ciascuno in particolare a realizzare una missione propria. Perché ognuno di noi possa compiere questo mandato ci dota delle qualità necessarie, ci pone in un ambiente appropriato e ci fa conoscere in forma chiara – se vogliamo ascoltare la sua voce – la conferma precisa della sua volontà su di noi.

Sant'Alfonso Maria de' Liguori, il moralista più universalmente reputato, facendosi eco della tradizione cristiana, tiene per certo che, oltre alla chiamata generale di Dio, che invita tutti gli uomini alla salvezza eterna, c'è anche una chiamata speciale, in virtù della quale il Signore mostra ad ogni anima il cammino singolare che deve seguire per raggiungere il fine proposto.

Una delle grandi conquiste della vita cristiana consiste nel comprendere che Cristo si rivolge ad ognuno di noi in particolare per farci conoscere la sua precisa volontà. Si ferma unicamente di fronte a me, faccia a faccia e pone le sue mano divine sopra la mia testa. Fino a quando mi considero come perso in una moltitudine di fedeli anonimi e mi immagino che le parole e gli inviti di Cristo debbano esser diretti ad una massa di credenti, mentre le mie relazioni con Cristo rimangono come qualcosa di collettivo e vago, non ho compreso la paternità divina né il mio ruolo di figlio di Dio.

Il grande momento della grazia arriva quando mi rendo conto che gli occhi di Cristo si fissano su di me che la sua mano chiama me in particolare, che io, io sono il motivo della sua venuta sulla terra e il termine dei suoi desideri più profondi. Lui mi ha riconosciuto tra una moltitudine. Non sono uno tra mille. Non esiste questa massa. Ci siamo solo Dio ed io, e niente più, giacché tutto il resto, il mio prossimo incluso, lo si deve vedere in Dio.

Dunque conoscere questa chiamata speciale che Dio dirige a me, in particolare, deve essere la grande preoccupazione di tutta la mia vita, soprattutto in quei momenti più decisivi, come quello della scelta dello stato di vita. La vita del cristiano è un grande viaggio che termina nel cielo. La nostra più ardente aspirazione deve essere quella di realizzare questo itinerario e di non rischiare per nessuna cosa al mondo di perdere la stazione d'arrivo che ci deve portare alla vista e all'amore di Dio nostro Padre. La stazione d'arrivo è la stessa per ogni cristiano tuttavia, il cammino per arrivarvi è differente a seconda dei disegni divini.

La Provvidenza del Padre ha ordinato il mondo in modo tale che tutte le funzioni essenziali alla vita naturale e soprannaturale si realizzino ordinatamente. Lui vuole che alcuni lo onorino e servano lavorando nei campi e prendendo da essi l'alimento per i suoi figli. Vuole che altri difendano gli interessi della giustizia e del diritto. A causa delle infermità e dei dolori causati dal peccato originale, chiama alcuni a realizzare questa immensa funzione benefica di curare i corpi dei loro fratelli. Per abbellire questa vita pone in certi uomini immensi talenti artistici e una chiamata speciale a consacrare la loro vita nel captare e tradurre l'armonia in arte affinché, contemplando queste bellezze, gli uomini si elevino fino al Creatore. È necessario moltiplicare la vita umana e incita fortemente moltissimi uomini e moltissime donne ad unirsi in un abbraccio d'amore per prolungare nel mondo il canto d'amore della creazione, generando figli che conoscano e amino Dio. La più sublime realtà che c'è in questo mondo è la grazia santificante, che è partecipazione della vita divina e ci si comunica mediante i sacramenti: in tutti i tempi e paesi, Dio chiama anime predilette a consacrare la loro vita nel distribuire questa grazia che genera, alimenta e risuscita figli nel senso soprannaturale della parola, mediante il Battesimo, l'Eucaristia, la Penitenza, e questi sono i chiamati al sacerdozio.

Ci sono autentiche chiamate divine per la difesa della Patria, come chiamò Giovanna d'Arco e continua chiamando tanti che si consacrano nella milizia per un fine soprannaturale, essendo alcuni arrivati attraverso questo cammino alla santità. In cambio chiama altri alla vita di contemplazione mistica, come anche nel secolo degli aerei e della radio, prosegue chiamando anime sceltissime perché si dedichino ad una vita di unione costante con Lui nella preghiera e nello studio della divina Parola. Alcuni di questi uomini li invita ad andare in solitudine totale e nonostante questo, non sono poche le vocazioni dei Cistercensi e dei Trappisti, di giovani colti, intelligenti che hanno come suprema aspirazione immergersi nel conoscimento e amore di Dio: il loro lavoro non è una perdita per i loro simili, poiché li aiutano con la loro preghiera e con la lezione vissuta riguardo il "valore del soprannaturale" per il quale sacrificano tutti i beni sensibili.

Le chiamate divine seguono manifestandosi per una vita consacrata interamente allo studio e penetrazione della verità; alla sua diffusione per mezzo della stampa; alla sua difesa nel terreno della politica; altri, con grandi capacità di organizzazione, sono chiamati ed equipaggiati per una vita di azione intensa. Alcuni sperimentano un'attrazione superiore per la difesa del povero, per l'infanzia abbandonata, mentre altri riconoscono una chiamata per lavorare con gli intellettuali, con gli uomini di influenza. Di fronte alle vocazioni al matrimonio ci sono autentiche vocazioni al celibato nella vita religiosa, nel sacerdozio e anche nel mondo.

Il dogma consolatore della Divina Provvidenza ci assicura che Dio dispone tutte le cose con delicatezza e rigore al fine di ottenere i suoi fini. Lui ha i suoi cammini e sopra ognuno di noi ha il suo piano. La nostra grande preoccupazione dovrebbe essere quella di conoscere questo piano, non solo sul mondo, ma anche su di me concretamente.

Dio mi ha dato una vocazione per qualche cosa, per cosa?

La nostra vita, dicevamo, è un viaggio verso il cielo, qual è il cammino che Dio vuole che io prenda per arrivare là? Se in una stazione ci sono molti treni pronti per partire, quale treno Dio vuole che sia il mio? Quale mi porta più velocemente, più sicuramente ad un possesso più totale del fine della mia vita?

Chiameremmo pazzo chi arrivando alla stazione Centrale non si preoccupasse di verificare qual è il treno che lo porta alla sua destinazione, ma storditamente prendesse il primo che incontrasse, e sarebbe ancora più pazzo se si impegnasse nel prenderne uno che va in una direzione differente dalla sua stazione d'arrivo, solo perché il treno è più moderno, la carrozza più comoda, la compagnia più piacevole… Già possiamo immaginare la fine dello sfortunato passeggero: dovrebbe scendere a metà del cammino e tornare indietro lungo il cammino percorso, perdere il tempo, l'umore e il denaro… Mentre tanti suoi compagni che hanno fatto il viaggio nel treno che gli corrispondeva, benché non tanto comodo e bello come il suo stanno

arrivando felici alla stazione d'arrivo, prevedendo un ben meritato riposo che li ricompensa in anticipo delle scomodità del cammino. Nel viaggio della vita molti vanno in un treno che non è il proprio: è il treno degli scontenti; tutti protestano, tutti si lamentano di tutto: lo sposo della sua sposa, il padre dei figli, i figli del padre, i professionisti dei suoi clienti, i cittadini del governo… Molti si lamentano perché non entrarono nel treno in cui dovevano, ma in quello che gli suggeriva la voglia! E non c'è un peggior consigliere del proprio desiderio per scegliere la strada nella vita.

Quante volte abbiamo assistito a scene di uomini maturi che con le lacrime agli occhi confessano il loro fracasso nella vita: ebbero paura di guardare in faccia il loro cammino… seguirono la politica dello struzzo di interrare la loro testa sotto la sabbia per credersi liberi da quello che non volevano vedere; però arriva fatalmente il momento in cui le conseguenze del loro atto li raggiungono. "Le nostre azioni ci seguono", è il nome di un romanzo, che contiene nel suo titolo una profonda realtà… Le nostre azioni non terminano quando crediamo che siano terminate: ci seguono, ci seguiranno per tutta la vita. Non c'è più di una chance per poter indovinare: bisogna guardare virilmente i nostri problemi in faccia, senza sbattere gli occhi, chiedere luce a Dio per conoscere la soluzione e le forze per seguirla, per non peccare contro di essa. Domandate ad un torero, perché si può toreare con un toro e non con una mucca? La mucca è più debole e, senza dubbio, non c'è un torero che osi giocare con essa… la risposta è chiara, perché il toro, accecato dalla passione, infuriato dalle bandierine, perde la calma e assale brutalmente con gli occhi chiusi, fatto che permette al torero di spostare abilmente il corpo e di finirlo; mentre la mucca, nonostante sia più debole, concentra la sua passione ma senza perdere la calma, non chiude mai gli occhi, guarda il suo bersaglio in faccia e lo carica con un colpo temibile e decisivo: Oh, se noi per fare questa scelta facessimo lo stesso! Mai ci lasceremmo accecare dalla passione né da alcun miraggio ma con gli occhi bene aperti, con l'ardore del bene concentrato nel nostro spirito, anche se ci costasse di più, seguiremmo il nostro cammino, quello che Dio vuole da ognuno di noi! Colpiremmo il bersaglio e dopo non andremmo nella vita come pezzi che non si incastrano, facendo sforzi violenti per inserirsi senza riuscirci del tutto.

Dei mali che possiamo incontrare nella vita, uno dei più gravi e di maggiore trascendenza è quello di non risolverci a guardare con serenità e coraggio il nostro proprio cammino.

Un conosciuto scrittore, il Padre Remingo Vilariño, ci racconta spontaneamente questo aneddoto personale. «Da molto tempo mi sono preoccupato di studiare i miei successi e fracassi nella vita e sono giunto a questa chiara conclusione: Ogni volta che ho avuto un successo definitivo è stato per aver seguito quello che vedevo chiaramente essere la volontà di Dio; ma ogni volta che mi sono allontanato da essa, indipendentemente dal successo apparente del primo momento, alla fine sono arrivato alla penosa constatazione di un fracasso».

Colui che considera bene il suo cammino e prosegue per esso non scapperà dalle pene e miserie della vita, né scapperà dagli inciampi e critiche del suo prossimo: per farlo dovrebbe scappare da questo mondo, tuttavia, nel fondo del suo spirito avrà un'immensa pace. Sa che sta dove Dio lo vuole, che sta facendo la volontà del suo Padre onnipotente e pieno di bontà che sta nei cieli; sa che Dio prenderà la sua causa come propria e che tutto finisce bene per quelli che amano con semplicità la volontà divina. Mentre affianco a lui, sospirano gli squilibrati, i disperati, la maggior parte pieni di amarezza, lui sarà come uno di quei forti alberi di rovere piantati sulle cime dei monti: i venti serviranno per scrollare le sue fronde, pulire le foglie e per affondare ogni giorno sempre di più le sue radici nella terra ferma della confidenza in Dio. Chi confida in Dio sa bene che non soffrirà penurie.

Giovane! Quello che ardentemente ti auguro è che tu possa in ogni momento dire: sto dove Dio vuole, faccio la sua volontà; in Lui confido pienamente.

3. COME CONOSCERE IL MIO CAMMINO?

Già conosci il piano di Dio sulla creazione: tutti gli esseri e ognuno di essi in particolare ha la sua propria missione. All'uomo la missione non è imposta con la forza ma è stata affidata alla sua libertà. Privilegio sublime che costituisce la grandezza incommensurabile dell'uomo!

Davanti alla tua decisione ti si offrono diverse strade. Termini i tuoi studi: prima ti si apre l'università con le sue molteplici carriere (facoltà, professioni etc.); l'esercito e la marina; l'agricoltura, l'industria, il commercio, un impiego, un posto da operaio; la letteratura e l'arte. Analogamente ti si aprono davanti prospettive più ampie della professione stessa, quelli che potremmo chiamare stati di vita: la vita religiosa, il sacerdozio, il matrimonio. Dentro questi modi di vita ci sono aspetti speciali che ti attrarranno particolarmente: la politica, l'azione sociale, la contemplazione artistica, la vita di preghiera, lo studio della Sacra Scrittura, l'Azione Cattolica. Forse sentirai una forte attrazione per la vita sociale; le feste, i balli, i divertimenti ti seducono fortemente… Gli sport, forse uno sport speciale, il calcio ti attrae irresistibilmente. Tutti questi stimoli ti staranno di fronte con altri mille in più, nel momento in cui la tua vita inizia in forma più personale e indipendente.

A quale di questi cammini Dio ti ha chiamato? Non hai lasciato il tuo capriccio di voler essere quello che vuoi. Tu hai la vocazione per qualcosa, per cosa? Qual è il fine che stai seguendo nella tua vita? Per il sacerdozio, come per la marina, per lo sport, per la musica, per la sociologia, per la politica, per l'Azione Cattolica c'è una vera vocazione, come conoscere la tua?

Quale criterio mi permetterà di discernere la chiamata divina? L'attrattiva che esercitano su di me, il gusto, forse la felicità che mi offrono? Questi criteri tanto incompleti non possono essere la norma per un essere razionale e tanto meno per un cristiano.

Il nostro criterio deve essere di ordine soprannaturale e deve essere applicato con l'aiuto di una luce soprannaturale, però questa luce non ci viene concessa ordinariamente attraverso miracoli, piuttosto viene ad illuminare la nostra ragione che discorre appoggiandosi sui principi della fede.

Il miracolo è miracolo perché accade rarissime volte nella vita; dunque non c'è da aspettarselo in un problema quotidiano che tutti gli uomini devono risolvere, tanto più che lo stesso Creatore ci ha lasciato degli strumenti pienamente efficaci per scoprire, seguendo vie ordinarie, il nostro cammino di vita.

Con quanta efficacia il nostro Santo Padre, Pio XII, quest'anno nell'inaugurare l'Accademia Pontificia delle Scienze ha difeso lo sforzo dell'intelligenza umana per raggiungere la verità. La nostra ragione, partecipazione della mente divina, ci dà a conoscere le realtà più fondamentali su cui l'uomo necessita di appoggiarsi; tuttavia, le sue conclusioni possono arrivare ad un campo immensamente più vasto e illuminato dal sole della verità divina quando si fondano sulla luce della rivelazione di Gesù Cristo.

Ogni uomo di buona volontà, che applica la sua anima con sincerità alla ricerca della verità, può esser certo che si realizzerà in lui la conosciuta proposizione: 'A chi fa la sua parte, Dio non nega la sua grazia".

Lo Spirito Santo, che dimora in noi, dal battesimo ci assiste con i doni di intelletto, scienza, prudenza, Egli è la migliore garanzia in una scelta fatta con sincerità davanti allo sguardo di Dio, benché non intervenga nessuna illuminazione miracolosa durante tutta la nostra deliberazione.

4. LA PRIMA NORMA D'ELEZIONE

Il primo principio che ci può orientare nella nostra scelta è indiscutibilmente questo: Dio mi chiama a quello stato o modo di vita nel quale posso meglio servirlo e salvare la mia anima.

L'uomo è stato creato per conoscere, amare e glorificare Dio e mediante questo salvare la sua anima. Questa è la dottrina di Sant'Ignazio di Loyola nella fondamentale meditazione degli esercizi che lui chiama «principio e fondamento» di ogni la buona scelta.

«L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e così raggiungere la salvezza; le altre realtà di questo mondo sono create per l'uomo e per aiutarlo a conseguire il fine per cui è creato. Da questo segue che l'uomo deve servirsene tanto quanto lo aiutano per il suo fine, e deve allontanarsene tanto quanto gli sono di ostacolo. Perciò è necessario renderci indifferenti verso tutte le realtà create (in tutto quello che è lasciato alla scelta del nostro libero arbitrio e non gli è proibito), in modo che non desideriamo da parte nostra la salute piuttosto che la malattia, la ricchezza piuttosto che la povertà, l'onore piuttosto che il disonore, una vita lunga piuttosto che una vita breve, e così per tutto il resto, desiderando e scegliendo soltanto quello che ci può condurre meglio al fine per cui siamo creati».

Questa pagina basilare degli Esercizi ha illuminato centinaia di migliaia, e senza esagerazioni, milioni di giovani nel «fare una sana e buona scelta per la loro vita». Non è una pagina che si possa leggere con la fretta per poi accantonarla definitivamente; è una pagina che deve esser letta e riletta, meditandola in presenza di Dio e con l'aiuto della sua grazia.

Medicina, ingegneria, sacerdozio, matrimonio, milizia, politica, ricchezza e povertà… tutto questo in fondo non è il mio fine, se non un puro mezzo per conseguire il mio fine. Devo «farmi indifferente» davanti a tutti questi mezzi nella misura in cui non oscurino l'unico fine che ho il diritto di desiderare per se stesso: Dio, meglio amato, meglio servito, Dio posseduto eternamente nella gloria. Davanti alla luce e alla forza di questo principio devo guardare tranquillamente ognuna delle possibilità nella misura in cui mi aiuti o mi distolga dalle carriere o cammini di vita che mi vengono richiesti.

Al termine della mia ricerca avrò la certezza che Dio mi vuole in quel cammino, che trovo essere per me il miglior mezzo per raggiungere il fine, ciò suppone – naturalmente – che si incontri con i talenti ovvero le condizioni che mi rendono atto a prendere quel cammino e perseverare in esso.

Notiamo bene con sufficiente insistenza che non si tratta di scegliere un buon cammino qualsiasi, ma il migliore per me. E metto l'accento su queste due parole: «per me» non per un essere astratto, ma molto in concreto per me, con tutte le mie doti di intelligenza, affettività, simpatia, qualità e difetti, influenze o inclinazioni, con tutte le possibilità che la vita mi offre; nel momento concreto in cui vivo, davanti alle necessità del mondo, della Chiesa, della Patria, del mio paese, della mia famiglia.

È un io molto reale quello di chi si pone il problema, un io di spirito e di carne (non solo di carne e ossa), un io cristiano che guarda il problema alla luce del suo Dio e Padre, con gli occhi, il criterio e il cuore di Cristo. Ed io voglio imboccare un cammino che, non sia semplicemente buono, ma il migliore per me.

Come potrei accontentarmi quando avendo scelto una strada che non sia male, ce ne fossero mille migliori per me? Come alunno, come potrò accontentarmi di passare un esame con un "sufficiente" se sono capace di grandi conquiste intellettuali? Mi accontenterò di coltivare un pezzo di terreno se posso coltivarne mille che sarebbero utili per me e necessari per gli altri? Mi accontenterò nel dare un buon rimedio ad un infermo se gli potessi dare una medicina di efficacia immensamente maggiore?

Questo criterio di «il migliore nel caso concreto» che si segue in ogni questione importante deve essere il più indispensabile che si deve utilizzare nella più importante delle vicende, quella da cui dipende la mia vita

e quella di molti altri, il mio tempo, la mia felicità, e più importante ancora, la mia eternità e talvolta quella di molti altri uomini, che sono miei fratelli.

Queste considerazioni, purtroppo, sono estranee al processo di scelta della maggior parte dei giovani che si dicono cristiani! Anche quelli che pensano seriamente al problema del loro futuro, hanno il valore di affrontare, con tutta la rude serietà, la virile forza di questo principio con tutte le sue forti conseguenze? Molti di loro, al vederlo chiaramente, retrocedono impauriti dalle conseguenze a cui la logica cristiana li condurrebbe: non osano scalare la salita di austera mole, preferiscono le soluzioni facili di un cammino semplice e conosciuto. Se sapessero che la felicità è inseparabile dalla verità! Se si rendessero conto che la pace è la tranquillità nell'ordine! Non aver paura, tu giovane amico, ad affrontare il problema con tutta la sua realtà alla luce di Dio, della tua anima, dell'eternità, dei grandi valori, gli unici che possono inspirare le grandi risoluzioni.

Le grandi domande che, un giovane che pretende di essere un vero cristiano, dovrebbe farsi prima di scegliere il suo cammino nella vita, sono le seguenti: Dove eviterò meglio il peccato? Dove mi sarà più facile raggiungere la perfezione? In quale stato aiuterò più sicuramente, intensamente ed ampiamente le anime? Dove farò un'opera più duratura, più soprannaturale? Dove darò maggior gloria a Dio, dove riuscirò ad ottenere maggiori meriti per la vita eterna?

Ci sono in noi diverse vite: il problema sta nel dar ampio corso alla migliore, alla vita divina. Cerchiamo primariamente il Regno di Dio, il resto verrà in aggiunta, e non facciamo al rovescio: pensare anzitutto a ciò che viene in aggiunta e sperare che Dio dovrà essere abbastanza buono da non privarci del suo Regno, nonostante la nostra viltà. La massa dei giovani continuerà ad essere terrena e carnale, però oh Signore, fate che quelli che abbiano ricevuto più luce, non pecchino contro di essa!

5. CHE COS'È IL MEGLIO PER ME?

Il principio è chiaro, però come conoscere qual è in concreto il cammino migliore per me?

La risposta a volte si offre con luce solare, come si offrì a Paolo nel cammino verso Damasco, a Matteo e a tutti gli Apostoli che ebbero la fortuna di ascoltare l'inconfondibile voce del Maestro che gli insegnava chiaramente qual'era la sua volontà. Così in forma inconfondibile anche alcune anime vedono con chiarezza solare la loro rotta nella vita, come il cammino voluto da Dio. Né l'ombra di titubanza: sanno quello che il Signore vuole da loro e marciano dietro questa volontà. Potremmo dire che si tratta di «vocazioni imposte da Dio», non nel senso che l'uomo non sia libero di rifiutarle, ma nel senso che il Signore non lancia solo un invito, ma una vocazione categorica.

Altre volte la volontà divina si manifesta attraverso l'analisi delle attitudini con le quali Dio ha dotato il giovane che sta nel momento della scelta. Mio Dio e Padre, per cosa mi hai preparato? Che armi mi hai affidato? È indiscutibile che se ho serie difficoltà per gli studi astratti, possiedo un buon indizio secondo cui Dio non mi vuole nell'Università; se non ho alcuna facilità nel rapporto con la matematica, non dovrò sognare di diventare un ingegnere; se non ho gusto artistico, non dovrò pensare più all'architettura, né uno zoppo può pensare di diventare uno sciatore, o un sordo diventare un musicista. Pertanto, le attitudini che mi sono state affidate da Dio limitano enormemente il campo delle mie possibilità, escludono determinate professioni e stili di vita e con frequenza mi mostrano il cammino in forma positiva. Perché se dall'analisi delle mie qualità scopro una capacità straordinaria in un determinato senso, si può discernere in questa facilità una volontà divina che incentivi a coltivare il dono che mi è stato dato perché intraprenda il cammino più propizio a ciò. E questo è chiaro: se il governo mi affida una corazzata non è per navigare sul fiume Mapocho[1], o se mi offre una mitragliatrice non è per uccidere tordi.

Quando Dio dà ad un giovane attitudine e abilità per cose eccelse, è indubitabile che lo chiama a qualcosa di grande, come quando la sua capacità, il suo orizzonte è stretto, indiscutibilmente il giovane non deve pretendere di lanciarsi in lavori che superino le sue doti personali.

Riflettano seriamente quei giovani che con tutta umiltà, però con tutta verità scoprono in sé orme più profonde del passo di Dio nelle loro vite: le loro grandi attitudini, il senso sociale, lo spirito apostolico, la capacità di avanzare ed organizzarsi, la facilità nel fare propaganda orale e scritta, il dono della simpatia, lo spirito di raccoglimento, la speciale facilità nel pregare e sommergersi nel divino… sono doni di Dio che non gli sono stati dati perché si ricreino vanitosamente in loro, né per prendere applausi, né come mezzi per emergere orgogliosamente, ma come potenti strumenti di azione, dati per il beneficio della comunità, che per un cristiano si chiama Corpo Mistico di Cristo

Queste qualità che hanno ricevuto hanno l'obbligo di usarle nel senso che Gesù ci propone nella parabola dei talenti. Colui che ne ha ricevuti dieci, deve pensare che deve prendere un cammino rispondente alla realizzazione dei dieci talenti che ha ricevuto per poter renderne altri dieci; colui che ne ha ricevuti cinque, deve accettare un posto nella vita che gli permetta di renderne altri cinque, colui che ne ha ricevuti due, altri due. Quello che ne ricevette uno e codardamente scelse un posto nella vita in cui questo non poteva renderne un altro, ascoltò dalle labbra di Cristo questa terribile sentenza di condanna per non aver fatto fruttificare le grazie ricevute.

Quanti sono disgraziatamente i giovani che hanno ricevuto dieci talenti e operano egoisticamente come quello che ne ricevette uno e lo interrò! Quelli sono coloro che peccano contro la luce e contro la carità, il supremo comandamento del cristiano che ci obbliga a mettere al servizio del nostro prossimo tutto quello che Dio ci ha dato per lui.

---

[1] È un fiume che nasce a Cerro El Plomo nella Cordigliera delle Ande e scorre per 110 km nella regione metropolitana di Santiago del Cile.

Questa considerazione colpisce fortemente chi tratta con i giovani. Vediamo con frequenza ragazzi dotati meravigliosamente che, a causa della colpa propria dei genitori, rinunciano ad esplorare queste qualità e si avventurano in imprese minuscole in senso divino e umano. I loro lavori non hanno altra prospettiva che quella di offrirgli denaro, molto denaro, che poi gli porterà confort e gli permetterà di adagiarsi comodamente nella vita. Egoisti, duri di cuore! Interrano le loro aspirazioni in un portafoglio strapieno di banconote… Passò la loro vita. Che hanno fatto quei giovani da cui c'era il diritto di aspettarsi tanto? Consumarono inutilmente la loro vita. Nella orrenda crisi morale attuale rattrista e ammutina questo senso egoista, questa fuga dalla lotta che minaccia soprattutto chi, per aver ricevuto con più abbondanza di mezzi, ignora quello che è il dolore. Quelli che hanno ricevuto tutto fatto ignorano totalmente l'allegria profonda della rinuncia e del sacrificio.

Un'iniezione di idealismo e di valori disinteressati, di altruismo e d'amore umano e soprannaturale è una delle più urgenti necessità della gioventù della nostra epoca, affinché uno possa trovare il suo cammino nella vita.

6. VERSO COSA SEI INCLINATO?

Per conoscere la scelta da fare per la tua carriera può esserti utile lo studio delle tue inclinazioni superiori quando queste sono profonde e costanti.

L'inclinazione a qualcosa rende più facile la sua realizzazione, e può con frequenza considerarsi come un segnale della chiamata divina: «Con grande riverenza ci governi, oh Signore», dice il Profeta, esperto nella conoscenza dei cammini dell'Altissimo.

Tuttavia, non ogni inclinazione è segnale di una vocazione, poiché nell'uomo ci sono tendenze molto differenti: inclinazioni al bene e al male; forze che ci invitano alla perfezione e altre che ci spingono all'egoismo, alla pigrizia e anche al vizio. Come potrebbero queste inclinazioni significare la volontà divina? Pertanto, solo quelle inclinazioni superiori che incanalano le nostre migliori qualità sono quelle che possono aiutarci a conoscere la nostra Strada.

Queste inclinazioni, per essere prese sul serio, devono anche essere costanti, permanenti, non capricci passeggeri né sentimentalismi momentanei.

Un'inclinazione per essere costante, deve essere basata nell'intima convinzione dell'individuo. Ci sono inclinazioni totalmente sradicate dalle convinzioni; inclinazioni che si hanno unicamente «perché sì», «perché mi piace», «perché ho denaro», perché quello è così innovativo, tanto attraente, così interessante… queste convinzioni non possono durare come non può durare nessuna inclinazione puramente sentimentale, senza una radice nell'intelligenza. I sentimenti sono più volubili del tempo che da bello e soleggiato improvvisamente diventa piovoso; così abbiamo un giorno nuvoloso o un bell'azzurro primaverile. Pertanto, le inclinazioni che ci possono servire da guida devono avere una profonda radice intellettuale, devono essere sempre controllate dalla ragione, illuminata dalla fede.

Un'autentica inclinazione tuttavia, ammette una grande varietà di sfumature al quale il suo aspetto intellettuale ed emotivo si riferisce. Ci sono inclinazioni che sembrano essere prive di sentimento e in cui predomina la visione serena dell'intelligenza di un determinato bene. Ce ne sono altre, in cambio, che inclinano e si radicano nell'essere intero: nell'intelligenza, nella volontà e nella sensibilità, che in alcuni casi arrivano a trasformarsi in una vera passione. Se si verifica quest'ultimo caso verso un cammino buono, tanto meglio! Più naturale e più facile ci sarà scoprire e seguire la nostra rotta nella vita. Però non è raro che l'uomo tenda in alcuni casi verso un modo di vivere, unicamente con le sue potenze superiori, mentre i suoi appetiti inferiori ripugnano positivamente. In questi casi, le nostre inclinazioni avranno qualche valore per scoprire la nostra occupazione nella vita? Sì; certamente.

È facile comprendere che tali ripugnanze non nascono dall'assenza di una vera tendenza della parte superiore, ma dalle difficoltà che offre la sensibilità che presenta quello che si dovrà soffrire.

Una vocazione alla vita religiosa, al sacerdozio, alle missioni, al servizio sociale, all'esercito, nell'accettare un posto oscuro e sacrificato è normale che svegli profonde resistenze nei nostri appetiti inferiori. Per giunta, se in un certo momento non si svegliano queste resistenze, è da considerare che il giovane in questione non abbia meditato seriamente il passo che sta per dare. Come non tremare davanti alla rinuncia di tanti beni incompatibili con la scelta che si sta per fare, davanti all'incertezza della perseveranza in essa, davanti alla debolezza delle sue forze e alla grandezza dell'opera che pensa di intraprendere? L'intelligenza e la volontà appoggiandosi alla fede, terminano per sovrapporsi, però non ottengono di affogare le voci inferiori del nostro essere.

È raro trovare la vita di un santo, o di un uomo che abbia realizzato una grande e generosa impresa nella quale non si incontrino queste lotte. Queste non provano la piccolezza di spirito ma, al contrario, una immensa grandezza di anima che si dimostra nella vittoria contro qualcosa di così intimo all'individuo come sono i suoi sentimenti e le sue passioni.

Per allontanarci da un cammino che intravediamo migliore, dobbiamo tenere in conto queste ripugnanze, solo quando sono così violente da non dare nessuna speranza di essere superate; o almeno nel combatterle esigono un impiego tale di energie, che ci fanno prevedere che il giovane andrà consumando la maggior parte delle sue forze nella lotta, vivendo in un permanente ritocco delle sue potenze. La lotta non ci deve spaventare, a meno che non sia sproporzionata e sterile. Prima di tirarci indietro non lasciamo di meditare le forze che dà la grazia a chi in essa confida: «Tutto posso in Colui che mi dà la forza»; né rinunciare a consultarci, nel nostro caso, con persone imparziali e di esperienza.

In questi casi, ancora con più urgenza, che negli altri, conviene che il giovane non stia solo nella battaglia, se non appoggiato da un direttore spirituale esperto e comprensivo a cui tenga tutta la sua anima scoperta. Per il giovane sprovveduto è una pericolosa tentazione quella di voler battersi da solo in queste difficoltà che ordinariamente gli si presentano, lui è disorientato, non ne conosce l'importanza, i pericoli e i mezzi per vincerle. Con tutta umiltà e virilità accorra, pertanto, al suo direttore spirituale e gli faccia conoscere le vicissitudini del suo spirito e si abbandoni nella sua fanciullezza con spirito di fede. Un giovane deve procedere con molta cura nella ricerca del suo direttore spirituale, però una volta trovato gli sia fedele, non si lasci andare, cercando nuove opinioni, e abbia cura che tutta la sua anima gli sia palese con tutte le sue aspirazioni e ripugnanze.

Queste battaglie dello spirito sono molto conosciute dai mastri delle anime; sono state accuratamente descritte da centinaia di anni. Sant'Ignazio tra gli altri, ci ha lasciato un trattato meraviglioso il "Discernimento degli spiriti", nel quale ci indica con ammirabile precisione le linee generali di questi combattimenti, comuni a tutti quelli che vogliono avventurarsi in un'impresa generosa.

A momenti si offusca completamente l'orizzonte. Uno stato di abbandono, di tristezza, di depressione s'impadronisce dell'anima. A questa gli pare che i suoi sforzi siano senza alcun senso, che il suo sacrificio sia sterile, fino a che la stessa fede si oscura, crede di stare nel vuoto. Le verità che ha creduto, non saranno una grande illusione? Ci sarà qualcosa di più che compensi il suo sacrificio? Potrà sopportare il deperimento e la rudezza della nuova vita che sta per intraprendere? Sant'Ignazio, che descrisse meravigliosamente questi stati dell'anima, lo conosceva per esperienza: quando iniziò il suo cammino di perfezione, tra le molte altre tentazioni, ascoltava nel suo interiore una voce demoniaca che gli diceva: «Come potrai, Ignazio, sopportare questo cammino sebbene ti rimangano 70 anni di vita?»

Queste dolorose esperienze sono tanto più dure in quanto sogliono venire dopo di una straripante allegria di una placida felicità che segue la prima decisione di darsi ad una causa grande. Il giovane inesperto nei cammini dello spirito prende questa felicità come una terra conquistata, crede di poter costruire in essa la sua abitazione permanente, si sente assolutamente sicuro di sé e solleva piani audaci e utopici… Il suo spavento è immenso quando in un batter d'occhio senza sapere come né perché si ritrova totalmente cambiato e con aspirazioni tanto differenti. Anticipandosi a queste crisi, il Direttore prudente frenerà le loro prime risoluzioni generose, gli farà intravvedere le difficoltà, gli darà un po' di tempo perché maturi nello spirito il proposito preso. Questo maturare la risoluzione farà sì che non prevalga l'aspetto sentimentale ed emotivo e che si radichi la convinzione profonda e soprannaturale che è l'unica capace di resistere alle alterne emozioni che si scaglieranno contro di essa.

Una volta che si presentano le prime difficoltà, dovrà sostenere la sua anima e incoraggiarsi con la speranza della prossima vittoria. Dopo i temporali esce il sole che brillerà sopra un azzurro tanto più sereno e intenso quanto più violenta sarà stata la battaglia.

In questi giorni in cui si oscura l'orizzonte della fede, il giovane deve apprendere a operare come gli esperti della marina che quando si vedono sorpresi da dense nubi non fanno marcia indietro ma avanzano più lentamente, ma avanzano, o quanto meno si fermano e segnalano. Fermarsi, soffermarsi, non cambiare i propositi e segnalare; questo è pregare, pregare molto, e avere fede, subito spunterà il sole! Ed è così veramente.

Sant'Ignazio c'insegna, in tali circostanze di desolazione, a non mutare i propositi fatti nella consolazione, ma a insistere coraggiosamente su di essi, oppure cambiarli con forza contro la stessa desolazione, facendo nuovi e generosi propositi a Nostro Signore. Lui fece così nella lotta che abbiamo menzionato, insistendo nella preghiera e nel digiuno che Dio premiò, con una pace dell'anima tanto intensa che con frequenza dopo affermava che, se si perdessero tutti i libri che contengono le verità della fede, non avrebbe dubitato di quelle stesse verità per la legge interiore che sentiva nella sua anima.

Altre volte sono le passioni carnali quelle che si affrontano contro una risoluzione generosa: l'austerità della vita che si vede in prospettiva, la mancanza dei piaceri a cui si è abituati. Così, Sant'Agostino, quando lottava penosamente nella sua anima al fine di iniziare una vita cristiana, vedeva nella sua mente tutti gli antichi diletti della carne a cui si era concesso durante molti anni e a volte gli sembrava di udire queste voci: «Come! Ci stai per lasciare? Vivrai senza di noi? Non sarai capace di seguire quel cammino!»

L'esempio di Agostino è un'esperienza utile per coloro che sentano in sé questa lotta, poiché con la grazia di Dio troncò con quella vita e troncò totalmente, arrivando ad essere un grande santo, che per giunta, si liberò da tutti i vincoli umani. Sua madre che conosceva le sue molte e antiche debolezze, appena lui si convertì, pensò di cercargli una compagna con cui si potesse unire in matrimonio per garantirgli la tranquillità, però questo resistette fermamente, si abbracciò alla castità, e quello che era vissuto molti anni nel peccato, visse fino ad una longeva e prolungata età in perfetta castità. La Chiesa chiamerà Sant'Agostino, «Dottore della grazia», perché in realtà il Peccatore convertito, nessun altro dogma esaltò tanto, quanto quello della grazia, la cui totalità onnipotente lui sperimentava ogni giorno nella sua carne e nel suo spirito trasformato.

Davanti a questi combattimenti, i timidi si ritirano timorosi, i valenti cavalieri della croce sanno che da soli non possono nulla, perché «tutto possono in Cristo che gli dà la forza». Accettano la battaglia e sono coronati dal trionfo. Giovane che leggi queste righe, se qualche volta nella tua vita ricevessi una chiamata a qualcosa di grande e generoso, preparati per la lotta e rallegrati in anticipo per la vittoria. Non sarà coronato se non solo chi avrà combattuto valorosamente… Il Regno dei cieli patisce violenza e solo i violenti se ne impadroniscono… Quello che ama la sua anima la perderà, ma quello che la perderà per Me la troverà… Il chicco di grano se non muore, rimane solo e sterile, se muore dà frutto in abbondanza… Se perseguitarono me, perseguiteranno anche voi, poiché il discepolo non è più del Maestro… Comprendi questa lezione? Non vacillare! Combatti valorosamente per seguire la chiamata di Cristo!

7. SE QUALCUNO NON CI VEDE CHIARO, RIFLETTA!

Hai analizzato le luci ricevute dal Signore, le attitudini che Lui ti ha dato, le inclinazioni profonde e superiori del tuo essere, però ancora non ci vedi chiaro. Che fare? Raccogliti nella riflessione serena e tranquilla davanti agli occhi di Dio.

Scegli un tempo, un giorno in cui avere pace, o un periodo di riposo e serenità, o un esercizio spirituale. È necessario che tu sia tranquillo, padrone di te stesso: questo è indispensabile, perché sia tu, il tuo io superiore quello che decide.

La tua ragione ti servirà come mezzo per arrivare alla verità che è una luce divina depositata nel tuo essere. Questa è la regina delle tue facoltà, immensamente superiore in sicurezza al sentimento; è quella che ti eleva fino a Dio, che ti permette di discernere tra il bene e il male, che non dovrebbe mai essere assente in nessuna deliberazione importante della tua vita, anche se avessi scelto per qualcuno degli altri cammini che ti ho indicato; procurati altresì di controllare la tua scelta attraverso il metodo che sto per indicarti ora.

Ma la ragione non funziona indipendentemente dagli onori e dai diletti; peso più, peso meno; gioia più o meno rapida, ascesa più o meno sicura: anche se queste considerazioni entrano in gioco, entreranno in un posto molto secondario. Sant'Ignazio ti dà un consiglio iniziale prima che tu ti immerga nella riflessione: che il tuo occhio sia semplice! questo significa, che tu guardi alla tua elezione come un mezzo per realizzare il fine della tua vita; lodare Dio Nostro Signore e salvare la tua anima.

Semplice, pura intenzione! Difficile, difficilissimo lavoro: muoviti ordinatamente soltanto per il tuo fine, non per le atre ragioni secondarie, qualunque esse siano. Qui ho l'uomo che si possiede pienamente, quello che riesce a porsi serenamente e tranquillamente davanti al suo fine; e lui innanzitutto esamina i mezzi come mezzi, cammini per giungere al fine, ma mai converte i mezzi in fini. La ragione unica per prendere un cammino o privarsene è: «il solo servizio di Dio Nostro Signore e la salvezza eterna della mia anima».

Sant'Ignazio, giusto davanti a Dio come una spada, insiste più di una volta su questo punto: guarda giovane che quell'amore che ti spinga a fare o scegliere qualcosa «discenda dall'amore che hai per Dio», in modo tale che nello scegliere un cammino di vita, ti renda conto che lo scegli «solo per il tuo Creatore e Signore». Solamente per Dio… queste parole non sono prive di senso per Sant'Ignazio, anzi per lui e per coloro che impregnano del suo spirito una realtà che non è né un'esagerazione né una parola vuota, racchiudono il primo e fondamentale orientamento per fare una «sana e buona elezione». Tutto il libro degli esercizi che scrisse, si orienta a questo: ad una sana e buona scelta, perché l'uomo possa ordinarsi nella vita «senza determinarsi per nessuna affezione per quanto disordinata sia ».

È chiaro che non è frequente incontrare uomini capaci di prendere la vita con quella integrità: molti perché non hanno la capacità richiesta per proporsi il problema in tutta la sua forza, altri perché stanno così radicati nella sensibilità, nei beni temporali, nei valori umani, che sono come dei ciechi davanti ad una luce soprannaturale tanto pura, o come dei sordi che non possono ascoltare una voce divina tanto soave. Di loro, lo stesso Sant'Ignazio afferma che «non hanno molta materia», pertanto nemmeno si pretenda di proporgli questo problema di scelta, perché non lo comprenderanno.

Sempre, positivamente, ci sono uomini ben dotati nel mondo, di anima grande e generosa, sono coloro che danno il sapore alla vita e sono disposti a conformarsi alla verità totale, sono quelli che in nessun modo vogliono «peccare contro la luce», che desiderano valere in tutto il possibile, che sono molto onesti con Dio e con se stessi fino alla fine. Uno di questi vale più per la Chiesa, per la Patria e per la società di mille mediocri. «Il mondo vive per pochi».

Supposta quell'iniziale rettitudine di spirito, che farà il nostro giovane? Si proporrà il problema in concreto: «che cammino seguirò nella vita», tra quelli che gli offrono dubbi seri, che ordinariamente non saranno più di due o tre soluzioni. Pertanto delimitare accuratamente il terreno della scelta.

In seguito: «È necessario tenere per oggetto il fine per cui sono creato, che è quello di lodare Dio Nostro Signore e salvare la mia anima; e con questo rendermi indifferente, senza nessuna affezione disordinata; in modo tale che non sia più inclinato né affezionato nel prendere la cosa proposta che a lasciarla, né più a lasciarla che a prenderla; ma che mi trovi come nel mezzo di un carico per seguire quello che sentissi essere più a gloria e lode di Dio Nostro Signore e a salvezza della mia anima». La norma è molto chiara.

Dopo pregherò Nostro Signore perché «voglia muovere la mia volontà e porre la mia anima in quello che sia a maggior gloria, e discorrerò con il mio intendimento scegliendo conformemente alla sua santissima volontà di beneplacito». Per questo ragionerò sui vantaggi e svantaggi che seguiranno dall'abbracciare uno di quei cammini; quanti profitti nel non seguire quel cammino e quanti inconvenienti nell'abbandonarlo, ma prima di tutto questo ci sia «la sola lode di Dio Nostro Signore e la salute della mia anima».

«Così dopo aver riflettuto e ragionato su tutte le parti della cosa proposta, guardare dove la ragione si inclina maggiormente; e così secondo la maggiore nozione razionale, e non nozione sensuale, si deve procedere alla deliberazione sulla cosa proposta».

Finalmente «fatta la tale scelta o deliberazione, la persona che ha fatto questo con molta diligenza deve andare a pregare davanti a Dio Nostro Signore, e offrirgli quella scelta, affinché la sua Divina Maestà la voglia ricevere e confermare essendo a suo maggior servizio e lode»

Quanto sublime risulta questa attitudine dell'anima che Sant'Ignazio consiglia a tutti i giovani che vogliono scegliere! E allo stesso tempo che sicurezza! Il sentimento, gli affetti intervengono sì, però controllati dalla ragione, e questa sublimata dalla fede e coronata dalla carità. La ragione ultima del mio operare è il mio fine, il mio fine ultimo, la grande realtà della vita, la realtà eterna davanti al quale le altre realtà del tempo, brillanti e sonore, sono solo come un'apparenza. Poi che comparazione ha il tempo presente con l'eternità? Come possono comportarsi il Creatore e la creatura? Quello che sempre è stato ed è per se stesso, con quello che è per virtù di Dio? Questa realtà ultima, massiccia, è la norma e il criterio di scelta.

Di fronte a quella norma mi pongo io, questo io molto concreto con tutto il mio equipaggiamento di qualità, aspirazioni, sentimenti, tendenze che Dio ha posto in me perché lo glorifichino in un posto che non è lo stesso per tutti. Di fronte a Dio andrà a fare questa scelta questo io che ha vissuto alcuni anni della sua vita e ha contratto virtù e difetti, ha radicato nella sua anima abitudini e affetti, è circondato da certe determinate persone, davanti al quale si aprono certe determinate aspettative. Questo io che vive in un dato momento della storia della sua famiglia, della sua patria, del mondo, agitato da determinate necessità alcune delle quali sono più imperiose che altre, necessità alcune di ordine temporale, altre di valore eterno. Questo io, cosciente della sua immensa responsabilità, cosciente che la vita si vive solo una volta, cosciente del suo debito totale con Dio si procurerà di conoscere il cammino in cui Dio vuole che viva per i pochi anni che camminerà su questo mondo, prima di realizzare la sua eterna unione con il suo Padre e Creatore.

Illuminato in forma insensibile ma reale dallo Spirito Santo inizierà il suo tranquillo studio. Gli sarà molto utile scrivere… può anche se l'aiuta, materializzare questo lavoro appuntando in un quaderno i suoi risultati per meglio controllarlo nei momenti successivi. Può semplicemente scrivere su quattro colonne.

1) Vantaggi per me nell'essere un ingegnere, per esempio;
2) Svantaggi dell'essere un ingegnere;
3) Vantaggi del non essere ingegnere;
4) Svantaggi del non essere un ingegnere.

Questa analisi gli permetterà di conoscere meglio tutti gli aspetti oggettivi e soggettivi del problema.

Tra i vantaggi o svantaggi devono figurare in primo luogo le possibilità che mi offre ogni cammino per la mia perfezione individuale e per il mio apostolato. In quale carriera mi santificherò di più? Questa professione

allontanerà maggiormente la possibilità del peccato ed espanderà meglio il mio io per la pratica delle virtù. In quale professione, io in concreto, farò un bene più grande, più profondo, più soprannaturale e più umano? In quale professione avrò un'influenza più profonda e duratura sulle anime?

Se persino non riesce a vedere chiara la soluzione, può proporsi il problema in quest'altra forma. Che cosa farebbe Cristo al posto mio? Che cosa sceglierebbe Cristo se avesse la mia età e si trovasse nell'identica situazione nella quale mi trovo? Lui che mi consiglia di fare? Percorra soavemente la vita del Maestro, i suoi insegnamenti, i suoi precetti e consigli, lo veda operare in mezzo ai suoi discepoli e alla turba, capti i suoi ideali ardenti di gloria di Dio e salvezza delle anime. Dopo si immagini marciando al suo fianco e dicendogli pieno di un ardente amore: Che cosa vuoi che faccia Signore? Che faresti tu, tu che sei il mio Cammino, la mia Verità, la mia Vita?

Ancora non ci vedo chiaro… Talvolta accade perché si tratta di un problema mio. Forse se al posto di risolvere un problema personale, risolvessi un problema analogo però lontano, di un amico mio molto caro che viene a consultarmi sul suo caso, un caso uguale al mio, però che non si realizza in me, ma in lui. Allora sì che desidero sinceramente «tutta la sua perfezione».

Considerare quello che gli direi che facesse e scegliesse per la maggior gloria di Dio Nostro Signore e la maggiore perfezione della sua anima. Gli dia il mio consiglio: devo risolvere una questione, che già è stata molto pensata, Lui mi chiede semplicemente che tagli il nodo, che gli risolva il caso… Che gli direi? Applico a me, pienamente, il consiglio che ho dato a lui.

Giovane che scegli, Sant'Ignazio ti suggerisce anche un altro espediente. Immaginati che è terminata la tua vita, in punto di morte. La commedia di qui sta per finire e sta per iniziare l'altra vita, quella vera, quella definitiva, eterna, stai per presentarti a Cristo tuo Giudice, che ti chiederà conto dei tuoi talenti, delle grazie che ti diede. Come vorresti presentarti davanti a Lui? Quale cammino avresti voluto aver seguito il giorno della tua morte? Onestamente quindi che uso avresti voluto aver fatto della tua vita? In vista dell'eternità che professione pensi sarà per te una soddisfazione l'averla seguita? Fin dove sei capace ora di vederlo, pensalo. Non dimenticare che si tratta dell'uso non «della vita», ma «della tua vita» molto concreta.

In ogni caso questa scelta benché si risolva chiaramente, a maggior ragione se si complica, presentala al tuo Direttore Spirituale. Nessuno è più disinteressato di lui che non guarda se non al bene della tua anima; e poche persone sono più preparate, se l'hai scelto bene. Lui ha esperienza della vita, conosce il cammino; ha già aiutato molti nello stesso problema; ha la grazia speciale di Dio per illuminarti.

Il tuo lavoro è finito, mio caro giovane. È stato lungo, penoso… Forse ti tolse il sonno e l'appetito; durante alcuni giorni eri come scomparso, sembravi vivere in un altro mondo. Hai sofferto in questa scelta, però non ti pentire di esserti proposto il problema: hai operato come un uomo in questa epoca in cui gli uomini sono tanto scarsi; hai operato come un cristiano e rammenta che il cristiano è milizia di coraggio… hai dato alla luce un apostolo, un convinto, forse un santo… Tutto il lavoro è poco. I grandi uomini hanno meditato durante lunghi anni i loro piani. Gli uomini di stato attraversano i mari, i consiglieri si riuniscono per giorni e giorni dai loro generali per pianificare una battaglia… I commercianti nominano commissioni tecniche per cercare di guadagnare qualche soldo… Quale sarà la ragione che ti posso dare per farti conoscere l'uso della tua vita? Non ti pentire di aver lavorato; hai il diritto di stare tranquillo e contento.

Ed ora che da parte tua hai messo quanto hai potuto per assicurarti una buona scelta, non temere. Dio è con te! Avanti! A chi fa la sua parte per conoscere la volontà del Signore, Egli non gli negherà la sua grazia. Se vengono le prove puoi avere nel tuo cuore la profonda allegria di non aver intrapreso un cammino seguendo un tuo capriccio, ma perché hai creduto di obbedire alla voce della tua coscienza che ti rivelava quella del tuo Creatore e Padre. «L'uomo obbediente canterà vittoria» Tu hai obbedito alla voce del Signore. Non temere. Dio è con te!

8. SAI CHE COSA È IL SACERDOZIO?

Tra i giovani, nel trattare il problema della scelta di professione, sono pochi quelli che si propongono tra i cammini possibili quello del sacerdozio. Molti non lo conoscono sufficientemente; altri hanno idee false sopra la sua missione e la maggior parte è carente di una nozione esatta di quello che è una vocazione al sacerdozio.

Una campagna di denigrazione del sacerdozio è stata diretta intensamente e abilmente dai nemici della Chiesa: se l'insulta, se li schiva, se li chiama corvi… gli si grida qua! qua!, la gente superstiziosa tocca ferro al loro passaggio; gli si attribuiscono crimini… Se un prete è cattivo, tutti i preti sono cattivi… In più di una occasione se li lapidava e nelle ultime rivoluzioni, le prime e più numerose vittime sono stati i sacerdoti: nella rivoluzione di Spagna, sacerdoti e religiosi diedero la loro vita per Cristo; in Messico ne furono assassinati circa 300, nella rivoluzione il cui ricordo tuttavia è molto fresco.

Molti cattolici lo stimano sicuramente, ma da lontano! Per loro sono ministri religiosi che esercitano certe cerimonie sacre indispensabili; se li deve chiamare per il battesimo e per il funerale delle persone amate, però gli si nega questo intimo apprezzamento che si tradurrebbe nell'affidamento dei loro figli quando Dio li chiama a partecipare alla sua vita.

Però ci sono anche cattolici e molti fortunatamente! per cui il sacerdozio cattolico è la cosa più grande che ci sia sulla terra. Il sacerdote è il padre, dottore, consigliere, consolatore, amico, dispensatore della grazia, il Cristo che vive permanentemente nel mondo. Procuriamoci di esaminare approfonditamente che cosa è il sacerdote cattolico.

CRISTO IL PRIMO SACERDOTE

L'Essere più grande che è esistito in questo mondo è Gesù Cristo. Vero Dio e vero Uomo, causa di tutti i nostri beni, speranza certissima di quelli che presto otterremo. Il cristiano che conosce la sua fede sa che il giorno si riduce tutto a Cristo. I suoi beni si compendiano in Cristo. La sua vita dovrebbe protendere come quella di Paolo, affinché possa essere un prolungamento della vita di Cristo.

Bene, ora Cristo fu sacerdote, e ogni sacerdote è un altro Cristo. Le caratteristiche del sacerdozio cattolico non sono altro che la ripetizione di quelle che Cristo mostrò nella sua persona; i poteri e l'azione dei nostri sacerdoti sono un eco dei poteri e dell'azione di Cristo.

Gesù unto sacerdote con l'unzione della sua unione ipostatica alla divinità, offrì il gran sacrificio del suo Corpo e del suo Sangue, per la redenzione dei peccati, perdonò le colpe dei peccatori, ci diede i sacramenti, canali della grazia; predicò la Buona Novella, il Vangelo del nostro riscatto e della nostra divinizzazione, consacrò la sua vita alla formazione delle anime, a consolarle ed alleviarne i dolori; finalmente il Buon Pastore da la vita per le sue pecore. Egli è in tutta verità il primo e il grande sacerdote, benché tutte le sue azioni furono di valore infinito perché erano divine, tuttavia le più trascendentali per l'umanità furono quelle che praticò come sacerdote: quelle che costituirono il suo sacrificio che ci redense e ci fece figli di Dio ed eredi del cielo.

SACERDOTI, CONTINUATORI DEL SACRIFICIO DI CRISTO

Quella missione di glorificazione del Padre e di redenzione degli uomini che venne a realizzare sulla terra, Gesù volle continuarla primariamente attraverso i suoi sacerdoti. Tra una moltitudine che lo seguiva scelse i Dodici, li separò perché stessero con Lui, gli diede il potere di consacrare il suo Corpo, di predicare la sua dottrina, di perdonare i peccati. Furono i suoi amici, i suoi intimi. Vivevano con Lui. Per loro le sue spiegazioni più intime, la promessa della sua perpetua assistenza spirituale, fino al potere di fare miracoli.

Questi sacerdoti, gli Apostoli, per incarico dello stesso Cristo comunicarono i loro poteri ad altri uomini chiamati invisibilmente nel fondo della loro anima da Cristo, a cui in forma sensibile gli imponevano le mano e gli si comunicavano i poteri che gli aveva conferito il Maestro… Altri e altri… Il mondo ne ha avuti milioni. Circa trecentomila ce ne sono oggi nel mondo che hanno ricevuto il sacerdozio di Cristo e hanno consacrato la loro vita alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Sono loro quelli che hanno ricevuto una missione che sembra più che ogni altra la missione di Cristo, il Salvatore.

CHIAMATO E UNTO

«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi». Scelti da Cristo e unti perché eletti.

Come intese bene la grandezza del sacerdote, anche il suo corpo consacrato, il Padre Gulliermo Doyle che scrisse i bei pensieri che andremo a trascrivere! Il Padre Doyle sentiva tanto rispetto per il corpo umano santificato dalla grazia che, quando era cappellano dell'esercito nella guerra del 1914, lavorava senza riposo perfino per seppellire i membri dispersi dei suoi soldati, perché formarono parte di un tempio dello Spirito Santo. Quanto bene lui potrebbe comprendere la grandezza e Santità di un corpo unto per essere Ministro di Dio.

I calici consacrati al servizio dell'altare attraverso la mano del Vescovo meritano rispetto: il loro contatto con il Corpo e il Sangue di Cristo gli ha comunicato qualcosa della loro santità. Anche il corpo del sacerdote è consacrato con il crisma dell'ordinazione, allontanato dai piaceri della terra attraverso il voto di castità. «Non toccate gli unti del Signore! Io vi ho separati dal resto della gente perché siate miei», dice lo stesso Maestro. San Paolo dice, tu sei «sommo sacerdote, santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli». Il giorno della sua ordinazione il sacerdote inginocchiato davanti all'altare tende le palme delle sue mano; su di esse il Vescovo, con il santo crisma, traccia una croce e gli dice: «Degnati, Signore di consacrare e santificare queste mano, perché tutto quello che benedicano sia benedetto e tutto quello che consacrino sia consacrato e santificato, nel nome di Gesù Cristo Nostro Signore. Amen».

Su queste mano consacrate d'ora in avanti si andrà a riposare il Corpo del Salvatore. Queste vanno a sostenere l'ostia consacrata e a ripartire il pane della vita a milioni di anime affamate. Queste mano sante si leveranno in alto per benedire l'innocente e assolvere il peccatore; rovesceranno l'acqua del battesimo sopra la creatura appena nata; consacreranno i sacri vincoli del matrimonio e ungeranno il corpo del cristiano moribondo per prepararlo al giorno dell'eternità. Molte volte si uniranno in preghiera e si estenderanno davanti al trono dell'altare in silenziosa supplica per le anime degli uomini; il loro segreto potere romperà le catene del peccato; e preserverà il mondo perverso dall'ira di un Dio offeso.

«Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace!» A chi, meglio del sacerdote, si potrebbero applicare queste parole i cui piedi sono sempre pronti a correre al letto dell'infermo e del moribondo portandogli speranza, consolazione, riconciliazione e pace?

Oh! i cammini del buon sacerdote sono diretti verso l'altare a consacrare Cristo, al tribunale del perdono per assolvere, alle strade e sobborghi e verso i campi, con pioggia, freddo a portare alle anime il loro alimento e il suo consiglio. Perché frequentemente, i piedi del Maestro sono stanchi del tanto andare dietro i peccatori in cerca della pecorella smarrita. Piena di questi sentimenti Santa Caterina da Siena baciava in ginocchio le orme delle piante dei piedi dei sacerdoti che passavano davanti a lei per disimpegnare la loro missione apostolica.

Le labbra del sacerdote proferiscono parole che non può pronunciare un qualsiasi altro uomo. Ogni giorno recitano nell'ufficio divino le lodi di Dio, intercedono per il peccatore e al suo orecchio sussurrano la parola di riconciliazione. «Vai in pace, i tuoi peccati ti sono perdonati». L'anima moribonda, mentre si accascia tra le braccia del suo Creatore, ascolta da quelle labbra parole che le assicurano la riconciliazione e che può

guardare il volto del suo Creatore piena di fiducia e di robusta speranza… Ogni giorno quelle labbra fanno scendere sull'altare il Signore di tutta la creazione: «Questo è il mio Corpo. Questo è il mio Sangue»… quel sangue che va subito ad arrossire quelle stesse labbra sacerdotali.

Labbra sante! le labbra del sacerdote la cui missione è santificare, perdonare e consolare; alle sue parole obbedisce il Dio eterno, la terra si illumina e si rallegra e i cieli si inchinano.

Gli occhi del sacerdote devono stare chiusi per le cose terrene, giacché spesso si devono fissare sulla bellezza travolgente dell'Ostia santa. Orecchie sante dell'amico fedele di innumerabili anime al quale si confidano i segreti che a nessuno è più lecito ascoltare; nei quali si depositano i peccati, i dolori, le miserie del cuore per alleggerire un po' il carico della nostra penosa peregrinazione terrena.

«Tu sei sacerdote per sempre», è il carattere che porta impresso l'anima di ogni sacerdote. San Francesco d'Assisi soleva dire: «Se mi incontrassi con un angelo e un sacerdote, saluterei il sacerdote prima dell'Angelo». E questa concezione non è estranea nel senso intimo che racchiude nella mente dei buoni cristiani: gli uomini, poiché comprendono quello che è un sacerdote, si scoprono la testa davanti a lui, in alcuni paesi le donne lo salutano con un inchino, e ricordo di aver visto dei bambini della cattolica Irlanda, che in segno di riverenza, giacché non portavano il cappello, si tiravano un ciuffo dei capelli simulando lo scoprire la testa. Questi segnali vanno diretti non all'uomo peccatore, ma all'amico prediletto di Dio, scelto per una opera santa. «Io, il gran Dio, ti ho scelto».

Le cronache antiche ci ricordano che un giorno San Martino de Tours mangiava alla tavola dell'imperatore Massimo, che era accompagnato da tutti i suoi dignitari di corte. L'imperatore versando il vino nella sua coppa lo presentò al santo, chiedendole che la portasse al più distinto dei commensali. Alzatosi San Martino dopo esser passato vicino ai principi e nobili del seguito reale, andò a porre la coppa davanti al Cappellano, dicendo: «Chi è più degno di questo onore se non il sacerdote di Gesù Cristo?»

CANALI DELLA GRAZIA

Però il sacerdote non è solo l'essere più degno a causa della chiamata che Cristo gli ha fatto; è anche il più necessario dei membri che compongono la società cristiana. E questa è la stretta e rigorosa verità, che non ha la benché minima esagerazione in quello che porta ad concludere.

Ogni uomo è stato chiamato da Dio, nostro Signore, alla vita divina che in questo mondo ci si comunica mediante la grazia santificante che si consuma nella piena possessione di Dio nella gloria. Possedere la grazia è possedere Dio; è il maggior tesoro che una creatura può possedere. Non avere la grazia significa l'esclusione da Dio, eterna separazione da lui: è la maggiore disgrazia che può accadere ad un uomo, peggio che l'infermità, la peste, la povertà e l'infamia.

Nel piano divino che ci è stato rivelato da Cristo la grazia non può darsi se non mediante i sacramenti. Ci si comunica per la prima volta mediante il battesimo, il cui ministro ordinario è il sacerdote; una volta perduta ci si restituisce con il sacramento della penitenza, e incontra il suo più poderoso alimento negli altri sacramenti, soprattutto nel sacramento che è centro della vita cristiana: l'Eucaristia, che nessuno, eccetto il sacerdote, può amministrare. Stiamo sotto il segno della grazia sacramentale: se non c'è grazia non c'è vita divina, non c'è il cielo; se non ci sono i sacramenti non c'è la grazia; se non ci sono sacerdoti non ci sono sacramenti. Il sacerdote è stato costituito da Cristo nel centro della vita cristiana, come il canale indispensabile per la dispensa della grazia.

La teologia ci insegna il cammino straordinario per la salvezza dei pagani di buona fede, che per ignoranza o errore non solvibile, non possono partecipare effettivamente alla vita sacramentale: la loro totale buona fede equivale ad un battesimo di desiderio implicito, a una ricezione spirituale dei sacramenti. Ma il

cristiano che conoscendo il piano di Cristo rifiuta il sacerdote, rifiuta Cristo, si va privando della grazia e del cielo, conseguenza logica della rivelazione di Gesù.

L'alimentazione, i vestiti, l'abitazione, la salute, la civiltà… tutti questi sono beni che comportano delle soddisfazioni all'uomo nella sua vita terrena, nella sua corta, cortissima permanenza in questo mondo. Però la grazia è il bene indispensabile per raggiungere Dio, per possederlo per tutta l'eternità. Se non c'è la grazia non serve a nulla vivere e morire in un palazzo, lasciare molto denaro, esser stato pluridecorato da tutti i governi della terra. La rovina sarà definitiva, eterna. L'unico ministro ordinario della grazia è il sacerdote che amministra i sacramenti.

Nella nostra arida pampa del nord per migliaia e migliaia di chilometri aridi, non c'è un solo filo d'erba, né una rachitica sterpaglia… Manca l'acqua. Improvvisamente il viaggiatore incontra una magnifica città. Antofagasta, Iquique. Nelle sue strade corpulenti alberi, bei giardini, c'è vita. Com'è stato possibile portare la vita nella Pampa? Il punto è che lì arrivò l'acqua… lì nella parte alta della cordigliera ci sono ricchissime ed abbondanti sorgenti: mancava solo di captarle. Si è portata un'abbondante e forte serie di tubi e l'acqua portata a centinaia di chilometri ha trasformato le sabbie in praterie. Questa realtà produce nella mente un pensiero analogo nella vita dello spirito.

Ci sono città e regioni che sono tanto aride come la nostra Pampa del nord: manca l'acqua della Grazia. E quella Grazia, tuttavia sgorga abbondante dalla ricchissima sorgente che è Cristo; Perché quindi non arriva alle anime? Perché manca il sacerdote che battezzi, che confessi, che dia il Cristo eucaristico, manca il sacerdote che esorti e predichi; manca il canale ordinario della Grazia. Giovane che leggi queste righe: ti immagini quello che sia un deserto immenso? Non vorresti trasformarlo in un bel giardino? Se Cristo ti baciasse sulla fronte e ti chiamasse a seguirlo, non titubare… Non c'è impresa più grande né più gloriosa, né più utile che dare la vita alle anime, vita divina, la vita autentica, quella eterna. Riflettilo bene: il sacerdote è l'unico canale ordinario di quella vita. Nessuno può supplire alla sua azione… Per questo il suo influsso nella vita cristiana è sempre più profondo e necessario di quello di alti politici, professori universitari, generali d'esercito, grandi finanzieri e imprenditori industriali… Nessuno di loro, Né tutti loro messi insieme possono darci Cristo: il modesto sacerdote ci dà Cristo, ci dà la sua grazia, ci dà il cielo.

Ti chiama Cristo?... Se tu volessi!... Ci sono tante anime senza sacerdoti, terre non coltivate. Come potrebbe cambiare la faccia del mondo se ci fossero molti e santi sacerdoti!

9. CONSACRA!!

Il sacerdote ha due facoltà stupende e sublimi: del tutto inverosimili se non fosse per la fede. Consacra e assolve.

Egli offre a Dio ciò che di più prezioso gli si può offrire in cielo e sulla terra: lo stesso Dio. Consacra il pane e lo fa Cristo e lo offre immolato in un'Ostia per i peccati degli uomini. Non c'è nel mondo un atto più grande della messa che celebra il sacerdote.

L'abitudine ha fatto in modo che il Santo Sacrificio già non sembri una meraviglia. Tuttavia fu necessaria una lunga e faticosa preparazione prima di offrire la prima Messa. Passarono migliaia di anni di preghiere e desideri prima che si compisse la promessa del Redentore; dovette nascere Maria e la sua anima dovette essere imbellita con tutte le virtù, al fine di disporla per la sua gloriosa missione. Vennero poi i trenta anni di vita occulta, la tradizione, le beffe e i flagelli prima che l'innocente vittima coperta di sangue fosse disposta per il sacrificio.

Pane, vino, un sacerdote… è tutto quello che ora si necessita perché il Signore scenda sulla terra nelle mano del suo ministro, perché questi lo distribuisca ai fedeli mentre gli Angeli tutti intorno onorano il loro Re e Signore. «Il potere del sacerdote, dice San Bernardino da Siena, supera il potere della Beata Vergine, poi Maria diede una sola volta il Figlio di Dio al mondo; il sacerdote può portarlo ogni giorno».

Arriva il momento della consacrazione, il sacerdote inclina la testa, mentre dalle sue labbra escono le tremende parole: «Questo è il mio Corpo». Con la rapidità della luce, il Signore degli Eserciti è sceso dal suo trono; la sostanza del pane è sparita e nelle sue mano che si sono purificate nel rimanere sante e immacolate, il sacerdote tiene il suo Creatore, Redentore e Giudice. Un momento dopo: «Questo è il mio Sangue», l'Agnello di Dio è sopra l'altare, come lo stette il Venerdì Santo sopra la croce.

Quale abbondanza di grazia porta all'anima del Sacerdote la consacrazione di ogni mattina! Il frutto specialissimo della terra è per il celebrante, frutto delicato, frutto del quale solo il sacerdote gioisce. Uno si potrebbe fare sacerdote solo per celebrare la messa ogni giorno. Solo per prendere quell'Ostia santa e offrirla tutti i giorni al Padre dopodiché mangiarla e successivamente bere quel Calice benedetto, dove si racchiude il Bene supremo del cielo e della terra, il sangue puro che la Vergine dette all'amato Figlio.

I genitori del sacerdote hanno fatto sicuramente un grande sacrificio nel separarsi da suo figlio, nel rinunciare alla sua presenza in ogni momento e al sua aiuto materiale; però quanto si sentono compensati quando lo vedono sacerdote salire i gradini dell'altare.

I genitori cristiani comprenderanno, senza dubbio, la bella lettera di una madre il giorno della prima messa di suo figlio, che trascriveremo (Doyle, 74) più avanti.

Il potere di impetrazione del Santo Sacrificio della Messa è immenso. Nell'Antica Alleanza ci è stato tramandato il fatto della insurrezione degli israeliti contro Mosè e Aronne… Questi fuggirono e il Signore disse a Mosè: Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante. Mosè che amava il suo Popolo, ricordò per salvarlo, l'onore che il Signore dava al suo Sacerdote.

«'Prendi l'incensiere, mettici il fuoco preso dall'altare, ponici sopra l'incenso; portalo presto in mezzo alla comunità e fa' il rito espiatorio per essi; poiché l'ira del Signore è divampata, il flagello è già cominciato' (14.700 uomini avevano perso la vita). Aronne prese l'incensiere, come Mosè aveva detto, corse in mezzo all'assemblea; ecco il flagello era già cominciato in mezzo al popolo; mise l'incenso nel braciere e fece il rito espiatorio per il popolo. Si fermò tra i morti e i vivi e il flagello fu arrestato».

Se l'Altissimo si impietosì così per il sacrificio dell'incenso, che non sarà disposto a fare quando le mano del sacerdote della nuova Legge gli offrono il Cristo, suo Figlio amatissimo?

PERDONA…

in forma ancora più sensibile il sacerdote si rende conto della missione che ha ricevuto quando agisce come ministro del perdono .

«Tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto anche in cielo» disse Gesù ai suoi primi sacerdoti. E i sacerdoti di oggi, come i primi, continuano ricevendo migliaia e migliaia di peccatori che si prostrano ai loro piedi, poiché sanno che il sacerdote non è un uomo ordinario, ma un «altro Cristo», e con umile confidenza confessano a lui i segreti della loro anima. Per quanto triste sia stata la vita di un uomo, benché i suoi peccati siano più numerosi dei giorni della sua vita, nonostante si sia macchiato con crimini che gli uomini non perdoneranno mai, il sacerdote ha il potere e il desiderio immenso di perdonare e purificare quell'anima. E quando i peccatori non vanno dal sacerdote, va lui a cercarli: va a cercarli in prigione, negli ospedali, vicino al banco dei giustiziati, nei campi, va a cercarli nelle fattorie, nelle città arrivando nelle parti più malfamate, non meno che negli edifici degli appartamenti del centro. Per il sacerdote tutte queste sono anime, anime che bisogna salvare e purificare.

Tra il lusso o in mezzo alla miseria ci sono anime molto sporche, anime morte alla vita della grazia: tra esse e Cristo non c'è alcuna comunicazione di vita. Se la luce di questo mondo si spegne, queste devono piombare nell'inferno eterno. Ma il sacerdote può resuscitarle. Ed a quei peccatori pentiti dice le seguenti parole che realizzano quello che significano: Io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; e quelle anime si alzano purificate.

Lo Spirito Santo ritorna su quell'uomo, si restaura la grazia ed i meriti persi a causa il peccato, e quell'anima recupera la sua filiazione divina ed i suoi diritti sull'eredità del cielo.

Il Maestro e dopo di Lui i vari santi, hanno risuscitato alla vita i morti; però una realtà più grande e di maggiore trascendenza è quella che realizza il sacerdote, molte volte ogni giorno, resuscitando tanti morti alla vita della grazia, alla vita eterna.

Terminando alcuni esercizi o una missione che hanno esaurito le sue forze fisiche il sacerdote si sente rinnovate le forze morali contemplando il bene che ha fatto: tutti i suoi uditori. Ottanta o cento giovani; a volte mille o più lavoratori dei campi, lo circondano. Sono anime in grazia. Sono pulite e pure. Se la morte le cercherà le troverà preparate e con ogni verità, può dire: "per questa opera di rigenerazione tu mi hai scelto. Se io non fossi venuto, quanti di essi non avrebbero ricevuto il perdono, forse sarebbero morti in disgrazia di Dio! "Ed anche i fedeli lo sentono. A volte, con emozione, manifestano al sacerdote: Padre: mi sento come nuovo! Sembra che io sia stato appena battezzato. Una profonda allegria riempie il mio essere; e mi trovo con nuove forze per la lotta.

Un sacerdote che ha il ministero delle anime può facilmente amministrare da circa otto a diecimila volte all'anno il sacramento dell'assoluzione. Questo non ricade sempre su anime morte alla grazia, ma anche su anime pure che fortifica ed incoraggia; ma che consolazione è per un sacerdote il vedere che passano gli anni, guardare dietro e ricordare quello che il Signore ha fatto per mezzo di lui! Ha compiuto cinquanta anni di sacerdozio. Magari avrà esercitato mezzo milione di volte il potere di Cristo: "Tutto ciò che egli scioglie sulla terra sarà sciolto nei cieli."

10. LA COSA MIGLIORE DELLA TERRA

Il sacerdote è la cosa migliore che abbiamo sulla terra.

Il Padre Vilariño l'afferma senza paura.

I nostri sacerdoti sono più che i nostri genitori: sono, in un certo senso, i nostri Gesù Cristi lasciati da Dio al suo posto affinché, durante la sua assenza, i sacerdoti facciano nel suo nome quello che Egli avrebbe fatto, se avesse vissuto sulla terra.

Che cosa ne sarebbe di noi senza i sacerdoti? Qualcosa di simile a quello che ne sarebbe di noi senza Gesù Cristo, poiché sebbene Gesù ci redense, il suo sangue a noi si applica, ordinariamente, per mezzo dei sacerdoti. Sono loro che ci predicano la buona novella, che ci mostrano il cammino verso il cielo.

Se in un paese si eliminasse il sacerdozio, si vedrebbe il vuoto che lascerebbe. Allora capiremmo il gran beneficio che ci fece Dio nell'istituirlo. Che cosa ne sarebbe della vita morale e religiosa dei paesi senza il sacerdote? Quali progressi otterremmo dal cammino del bene senza il suo appoggio? Chi benedice e consola i nostri passi in tutta la vita? Dalla culla e dai primi vagiti che lui benedice con l'acqua del battesimo, fino alla sepoltura e al rumore della terra benedetta che cade sulla nostra bara, mischiato con l'ultima preghiera funeraria, il sacerdote appare nella nostra casa e persevera al nostro fianco. Egli è il nostro amico e nostro padre ed il nostro appoggio nella vita morale e in gran parte, anche nella vita materiale.

I poveri, soprattutto, hanno bisogno del sacerdote: senza di Lui rimangono orfani ed abbandonati. Il povero non ha un tutore né un difensore dei suoi diritti più vero del sacerdote. Il ricco ha molte porte che gli si aprono, molti potenti che gli offrono appoggio, molte miniere che gli offrono tesori, padri e madri, zii e cugini, parenti ed amici...

Il povero non ha, ordinariamente, appoggio, né parenti, né protettori... tutti lo fuggono; tutti se la scappano, nessuno lo conosce. Ma ha sempre un sacerdote pronto ad accorrere al suo fianco. Se ha figli glieli battezza, se cade ammalato lo visita, se non conosce per lui predica; per lui, come per il ricco, studia teologia, prepara consigli, apre il confessionale, distribuisce la Comunione, spiega il catechismo, predica il sermone... infine, il curato è l'amico, il difensore, il padre del povero, che vuole prendersi cura di lui cioè accoglierlo nella sua casa.

E sebbene frequentemente non può fargli molta carità, perché il sacerdote molte volte è il più povero e il più bisognoso, gli indigenti già sanno che egli è sempre disposto a condividere il pane a sua disposizione per quanto sia scarso.

E dietro i poveri di beni temporali vengono i poveri di spirito che hanno assoluta necessità del sacerdote in molte occasioni della vita. Ci sono trance precipitose per il cuore umano, ci sono problemi molto complicati nella coscienza, ci sono momenti di crisi quando la notte del dubbio si estende sulle intelligenze, quando la tempesta della tribolazione rompe i cuori, quando l'agonia della disperazione infonde vertigine allo spirito.... allora non c'è amico che valga, non c'è consigliere che illumini, non c'è padre che salvi, se non il sacerdote.

Possiamo vedere che con i sacerdoti la raccolta di lacrime si ritira in cambio di un po' di conforto e di consiglio. Genitori, madri, figli, figlie, orfani, abbandonati, malati, dissestati, operai senza lavoro, poveri senza pane, abbandonati senza compagnia, sono l'assiduo seguito del sacerdote che non si nega al suo dovere. Beati i misericordiosi. Felice quello che ha cuore e si considera beato col mestiere di asciugare lacrime in questo mondo.
Uno di essi fu il Padre Adolfo Petit S.J. Alla fine della sua lunga vita i suoi amici gli si riunirono intorno per celebrare i suoi 50 anni di sacerdozio; encomiarono il suo lavoro, ringraziarono i suoi servizi. Emozionato,

quel festeggiato si alza per rispondere ai discorsi. Le sue parole furono un inno di azione di grazie al Creatore:

"È da cinquanta anni che mi sentii dire da un Vescovo nel nome del Signore: Sei sacerdote per l'eternità."
"Sono cinquanta anni che ogni giorno, in unione alle auguste persone della Santissima Trinità, celebro per la salvezza del mondo il sublime mistero della trunsustanziazione."
"Sono cinquanta anni che, rivestito di un divino potere, sostituisco il Figlio di Dio presso gli uomini, per chiudergli l'inferno, ed aprirgli il cielo."
"È da cinquanta anni che sono successore degli Apostoli, incaricato di spargere per il mondo il seme della divina parola."
"È da cinquanta anni che sono, per vocazione, il sostegno delle vedove, degli orfani, il consolatore degli afflitti, l'amico dei poveri, il medico spirituale dei malati, l'avvocato di tutti quelli che camminano con discussioni con la giustizia di Dio."[2]
"È da cinquanta anni che, condotto visibilmente dalla dolce mano della Provvidenza, mi vedo io, uomo di niente, convertito nell'iniziatore, sostegno e anima di molte opere cristiane."

IL SUO LAVORO UMANO

La storia medievale ci ricorda la profonda influenza che i monaci d'occidente esercitarono sulla civiltà Europea.

Il monaco benedettino era quello che avanzava in tutti i campi sterili e vergini della cultura materiale e morale. Dissodava le coltivazioni e le intelligenze dei paesi barbari. Il monaco, con il suo costante lavoro, civilizzò mezza Europa, e con i suoi esempi ed istruzioni fece in modo che si civilizzasse l'altra metà.

Dove non arrivava l'azione del monaco, o almeno la sua eco, il campo rimaneva incolto, la civiltà nell'oscurità, il paese barbaro e selvaggio.

Qualcosa di simili accade oggi in mezzo alle nostre colte città. La civiltà materialista non aggiunge nulla ai popoli, non porta al benessere, anzi scatena odi, invidie, neurosi, pazzie. A dimostrazione di ciò basti vedere questa guerra… La vera cultura e civiltà la dà soltanto la civiltà cristiana, e questa esiste solo in quanto causata direttamente dal sacerdote.

Gli uomini di stato dei grandi paesi attualmente in conflitto, nel pianificare gli anni del dopoguerra ripetono concordi l'idea di Pio XII: Se non vogliamo che alla guerra succeda una breve tregua che sfoci in una guerra più feroce e desideriamo una pace duratura e giusta, dobbiamo incorporare al nuovo ordine i principi basici del cristianesimo. E il cristianesimo richiede sacerdoti.

L'influenza del sacerdote sulla scienza, sull'arte e su tutto quello che è grande nella città umana, è impossibile da esprimere in brevi parole. Lo apprezzeremo solo quando dalle biblioteche si ritireranno tutte le opere che hanno scritto, quando dai laboratori e governi spariranno tutte le invenzioni che hanno preparato, quando sottrarremo dai musei tutte le opere d'arte che hanno inspirato. Che cosa sopravvivrebbe dei grandi valori spirituali che sono l'orgoglio dell'umanità se sopprimessimo l'influenza del sacerdote?

Nella nostra patria, nella nostra civiltà, nella nostra cultura, nella nostra indipendenza, tutto è mischiato con il nome di figure sacerdotali. I più grandi storici del Cile sono sacerdoti. Loro hanno formato grandi governanti e nei loro collegi continuano formando valori che sono una speranza per la Patria.

---

[2] Frase non capita, ecco l'originale spagnola: "…el abogado de todos los que andan con dimes y diretes con la justicia de Dios".

In politica, il sacerdote non agisce direttamente. Gli è proibita la lotta di partito. Però la sua influenza nella vita cittadina è più grande e decisiva: loro formano la coscienza dei fedeli nei grandi principi della religione e del diritto. Loro gli danno un'attitudine sociale, che non è altra che quella del Vangelo. Loro, per mezzo dei loro insegnamenti, sono stati, sono e saranno, i più autentici precursori di tutta la legittima riforma sociale.

Le grandi organizzazioni operaie, che sono l'orgoglio delle grandi nazioni europee, sono state fondate e sostenute dall'azione del sacerdote. Ogni movimento ideologico serio che pretenda di avere una durata, presuppone, come base primaria, una solida formazione di coscienza, ed è il sacerdote colui che consacra la sua vita come nessun altro alla trasmissione di questi principi di orientamento.

Un esempio convincente dell'influenza sociale del sacerdote lo diede l'episcopato e il clero tedesco, nella sua valente lotta contro il Cancelliere di ferro. Non temettero di rinunciare alle loro comodità temporali. Alla dotazione delle loro chiese e si rassegnarono a vivere di elemosina, per poter liberamente difendere i principi. Davanti ai loro contadini e operai, nei circoli, nella stampa e nella strada, trovarono, scrissero e orientarono le menti contro la tirannia opprimente e in favore di un'autentica libertà religiosa

Oltre che per un motivo di carattere eminentemente sociale e patriottico, ogni buon cittadino dovrebbe essere profondamente interessato perché la Chiesa e la sua patria abbiano molti e santi sacerdoti. Loro sono il più bell'ornamento di una nazione e la più sicura garanzia di un promettente e giusto progresso nel futuro.

11. L'APOSTOLO

Salvare un uomo è un atto che tutti i giornali elogiano, i governi premiano e decorano anche l'interessato. Però, chi pensa a decorare il modesto sacerdote che consacra la sua intera vita alla salvezza degli uomini suoi fratelli?

Il Padre Gulliermo Doyle S.I., ci racconta un fatto di alto valore simbolico, che accadde in Irlanda. In un asilo di bambini esplose un vorace incendio che si estese con tale rapidità che, in pochi minuti, tutto l'edificio era in fiamme. I presenti appena ebbero il tempo per salvare le loro vite e ci fu un sospiro di sollievo nell'apprendere che erano scappati senza sorprese. Ma, improvvisamente, un grido d'orrore si levò dalla moltitudine, e tutti gli sguardi si volsero alla finestra della parte più alta, dove una povera creatura di circa dieci anni, con la pallidezza nell'aspetto e lo spavento negli occhi, si vedeva impegnata nel rompere invano le sbarre di ferro che la imprigionavano. Struggeva l'anima vedere come stendeva le sue braccia e, con disperati singhiozzi, chiedeva aiuto, mentre le fiamme crescevano con vertiginosa rapidità e minacciavano di avvolgerla da un momento all'altro.

Uomini coraggiosi si lanciarono verso il posto con l'intento di salvare la creatura; però furono trattenuti da altri che sapevano che era pazza temerità penetrare nell'edificio. Le scale stavano ardendo e, da un momento all'altro, poteva crollare il tetto. Passa un istante e un pompiere si lancia come una freccia dentro l'edificio, precisamente nel mezzo delle ruggenti fiamme. Un silenzio di morte cade sopra la moltitudine; perfino gli uomini più forti impallidiscono, poi nessuno si aspetta di tornare a vedere quell'uomo. Ma improvvisamente, esplode un applauso assordante. Nella parte alta dell'edificio è il pompiere con il bambino nelle sue braccia. Si posiziona rapidamente la scala e il bambino, con il suo liberatore, arrivano in mezzo ai loro amici, mentre il tetto crolla con un fragoroso chiasso.
Fu un atto eroico… Tutti manifestarono la loro ammirazione per questo eroe. Ma, dopo di tutto, che cosa aveva fatto? Aveva salvato un bambino, aveva dato a questo bambino alcuni anni in più di vita.

Però salvare un'anima, quanto vale di più! È come riscattare una povera creatura dai dolori dell'inferno, che mai finiscono, e dargli l'eterna gioia del cielo. Che comparazione tra le due azioni! Se è un'azione nobile liberare una vita da un dolore umano, che sarà liberarla dalla miseria senza fine!

Sarà profonda l'allegria che sperimenteremo nel momento della morte se potremo dire: Ho contribuito con tutte le mie forze per salvare un'anima che mi aspetto di incontrare nel cielo. Che tranquillità sentirà nel presentarsi davanti a Cristo, il suo Giudice che gli chiederà conto delle grazie ricevute e questa potrà dire a Gesù: non interrai i talenti ricevuti, li ho fatti fruttificare nella misura delle mie forze e con l'aiuto della tua grazia.

Un sacerdote zelante, consacrato alle anime, realizza un'opera salvatrice che nessuno può calcolare. Sono varie migliaia le persone che ricevono la sua influenza spirituale, a queste persone Dio concede la pienezza della vita umana. I bambini battezzati da lui, i moribondi assistiti spiritualmente, peccatori convertiti, adolescenti e giovani istruiti… Quanti sono?

La storia ci ricorda i nomi di alcuni grandi conquistatori di popoli. San Francesco Saverio è un modello tra i più attraenti: in un tempo colmo di ideali umani visse affidando la sua gioventù ad un ambiente di feste sociali e alimentando nella sua anima l'ambizione dell'onore: voleva occupare un posto di prestigio nella più celebre università, quella di Parigi. Lì ascoltò la voce di Dio e il suo grido, d'ora in poi è «anime, anime». Predica Cristo negli ospedali d'Europa, nei quartieri poveri, poi nella corte di Lisbona. Inviato in India, in mezzo a dolori senza numero e incalcolabili sacrifici, battezza di propria mano molti indigeni, e porta il nome di Cristo in luoghi molto distanti dal centro delle sue operazioni. Il giorno predica, insegna, attende agli infermi, e durante la notte, stanco dei suoi lavori, prolunga la preghiera ai piedi di Cristo: con frequenza il sonno lo abbatte ai piedi dell'altare e lì, come il cane fedele ai piedi del suo padrone, si prende un breve riposo

Seminata la fede in India, ambisce di far conoscere Cristo in Giappone: apprende il giapponese, traduce il vangelo di San Matteo in quella lingua, lo apprende a memoria e durante molti anni predica in questo paese, che oppone un'estrema resistenza alla nuova fede: lascia alcuni cristiani, gruppo ridotto, però robusto spiritualmente, che doveva sopportare le più dure persecuzioni. Loro e i loro discendenti dovettero pagare con varie migliaia di martiri il diritto di essere cristiani. La Cina non ha ascoltato la dottrina di Cristo. L'anima ardente di Saverio non può sopportarlo e si prepara per il viaggio. Nessuno vuole portarlo, poiché chi tentasse l'avventura pagherebbe con la sua vita. Ottiene, con grandi difficoltà, di essere trasportato fino alla isola di Sanchón, di fronte la Cina. Nonostante sia giovane, ha appena 46 anni. Ha evangelizzato in Francia, Italia, Portogallo, India, Giappone… vuole penetrare nella Cina, però Dio è contento della sua opera. Lì cade gravemente infermo. È quasi da solo; non ha altro compagno eccetto un domestico. Il suo equipaggiamento è molto povero: alcuni libri, vestiti, un rotolo di mappe dei viaggi che ha fatto e di quelli che attende di fare per Cristo. Lì giacciono arrotolate quelle mappe, le sue deboli mano stringono un crocifisso, le sue labbra mormorano senza cessare il nome di Gesù, Gesù, e guardando la Cina, che vuole guadagnare per Cristo, lusingato dal rumore delle onde, affida a Cristo quella grande anima, Saverio, il missionario dall'anima ardente.

Signore, se oggi ci fossero molti Saverio!

Più vicino a noi, Pietro Claver consacrò molti anni alla cura dei neri infelici che erano portati come schiavi in Colombia. La vita di questi poveri esseri umani era orribile: venivano su barche, ammucchiati gli uni sopra gli altri, male alimentati, vittime di mille infermità: era normale che una terza parte degli schiavi moriva durante il viaggio. Però, in quel corpo nero, c'è un'anima immortale redenta da Gesù Cristo e Claver ama quelle anime e, per salvarle, cura i corpi ripugnanti, con frequenza corrotti dalla lebbra; indottrina con pazienza le loro menti e ha la consolazione di battezzare molte migliaia di neri le cui anime, purificate dalla grazia, gioiscono della visione eterna di Dio. Le forze con frequenza l'abbandonano poiché il lavoro è spossante. In una occasione in cui infermo lo stesso Claver non poteva muoversi, si fece aiutare a salire su di un cavallo e legare ad esso per poter soccorrere i suoi infermi. Piangendo per tutti, amato da Dio e venerato dagli uomini, morì l'Apostolo dei neri.

Nei giorni più vicini a noi, anche nel momento in cui stiamo scrivendo queste righe, abbiamo la certezza che lo spirito di Cristo, che si manifestò in San Francesco Saverio e in San Pietro Claver, continua a vivere in molti altri. Costantino Lievens S.I., in pochi anni, battezzò migliaia di indigeni nel Chota Nagpore, dove diede vita ad una fervente cristianità, che pochi anni dopo della sua morte, con il lavoro di altri missionari, rese possibile la presenza di cristiani.

Le crudeli guerre che hanno insanguinato l'Europa in questi anni, hanno visto dispiegarsi lo zelo instancabile di migliaia di sacerdoti, molti dei quali diedero la vita nell'adempimento del lavoro apostolico. Guillermo Doyle visse anni nelle trincee dando coraggio ai soldati, celebrandogli la Santa Messa nella stessa linea di fuoco, seppellendo i morti e rallegrando i vivi. Uno dei suoi soldati è rimasto ferito fuori dalla trincea in un assalto. Non gli importa di rischiare la vita. Guillermo Doyle esce fuori sfidando le pallottole per assolvere, mentre un obice[3] spezza un corpo consacrato al servizio di Cristo.

Luis Lenoir, che portava sempre il Santissimo sul suo petto in una pisside di cuoio per fortificare i suoi soldati prima della battaglia, vede uno dei suoi ferito sopra un monte, si trascina fino a lui con i soccorsi del corpo e quelli dell'anima, offrendo generosamente la sua vita per salvare l'anima di quel soldato.

Un Vescovo rifiuta l'ultimo salvagente che gli si offre mentre affondava il battello e lo consegna ad un giovane, dicendogli:

«Salva la vita e l'anima tua, che io posso comparire tranquillo davanti a Dio».

3 Pezzo di artiglieria moderna con canna piuttosto lunga in grado di effettuare tiri con traiettoria molto alta per colpire bersagli defilati

Nell'orribile guerra attuale, un cappellano nordamericano ripete lo stesso gesto. Ci sono cappellani che accompagnano i loro soldati ovunque, perfino i paracadutisti nei loro atterraggi. Per il sacerdote, riscattare le anime, non ha minor valore che, per i soldati, l'impossessarsi della terra.

Lo zelo per le anime è forse lo stimolo più frequente, la passione più ardente del sacerdote. «Dammi anime e toglimi tutto il resto», diceva San Giovanni Bosco. Il Santo Curato d'Ars, per salvare le anime, viveva in un permanente digiuno e nella crocifissione di una reclusione quasi continua nel suo confessionale ascoltando le migliaia di penitenti che ogni anno si presentavano a chiedergli il perdono delle loro colpe e un orientamento per la loro vita.

Dell'opera apostolica del sacerdote qualcosa traspare esteriormente; però la maggior parte rimane nascosta agli occhi della maggioranza e anche a lui stesso. La sua preghiera di ogni momento ha una finalità apostolica, la Messa di ogni mattina la offre per la salvezza delle anime, e al Cuore di Cristo, che è tutto amore, chiede continuamente perdono e misericordia per le anime per le quali Lui stesso morì.

LA MESSE DELLE ANIME

Gesù percorreva i campi della sua Patria e, vedendo i raccolti ormai maturi, pensava a quegl'altri campi, quelli della sua Patria più vasta, il mondo in cui ingialliva e continua ad ingiallire una messe abbondante e matura per la mietitura.

«La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe»...

«Inviatemi mezzo milione di sacerdoti - scrive un missionario gesuita dall'India - e prometto di trovare per ognuno lavoro in abbondanza».

I passaggi per i nostri centri di studio teologico di Barriá e Lovaina di missionari venuti dall'India, dalla Cina, dal Giappone, dal Congo, dalle isole Carolinas alla ricerca di nuovi rinforzi costituiscono graditissimi ricordi dei miei anni di formazione sacerdotale.... La messe è molta là e gli operai siamo tanto pochi! Il cuore di quelle centinaia di studenti di filosofia e teologia si commuoveva profondamente alla visita di ognuno di quei missionari e molte lettere venivano indirizzate ai loro Provinciali chiedendogli la grazia di partire in missione. In un momento il nostro Padre Generale, facendosi eco di una petizione del Santo Padre, chiese a tutte le Province, gesuiti volontari che volessero prepararsi per andare in Russia e ci fu, in realtà, una pioggia di petizioni per quell'eroico apostolato, la risposta alla petizione del Santo Padre. Grazie a Dio lo spirito di apostolato non è morto. Ai nostri giorni coesiste nel mondo vicino a mille milioni di pagani.

Se quelli che nemmeno conoscono Cristo li posizionassimo uno di fianco all'altro, gomito a gomito formerebbero una linea di quattrocentomila miglia di longitudine, cioè potrebbero circondare diciassette volte la terra. Se passassero per un punto determinato in fila dal primo all'ultimo, uno ogni secondo, senza cessare, né giorno né notte, ci vorrebbero trentun anni e mezzo prima che finisse di passare l'ultimo individuo.

Quattrocentomila miglia di pagani! Ognuno di essi amato da Dio, destinato al cielo ed ora lontano da lui.... Oh, se ci fossero sacerdoti!...

"Quello che Cristo fece e soffrì - dice il P. Grou - vorrebbe averlo sopportato per la salvezza di una sola anima. La salvezza di un'anima sola rappresenta, dunque, il prezzo del sangue di Dio; il prezzo della morte di Dio, il prezzo del maggior sacrificio che Cristo poté fare, questo testimonia che il valore di un'anima sorpassa ogni intendimento."

Nella celebrazione del diciannovesimo centenario della Redenzione, qualcuno che capiva quello che significa il valore di un uomo, sfogava così la sua anima con Cristo:

Con la mia fronte inclinata nel tuo costato,
con la mente e gli sguardi raccolti,
con le labbra nel fiele delle tue ferite,
con dolore e con amore quasi infinito,
Il mio padrone, il mio Gesù Crocifisso,
Io medito,
io medito su un mistero tanto profondo,
che sorprende martirizza e stupisce
le anime che ti amano nel mondo:
Se da diciannove secoli sei venuto,
e con la tua vita e dottrina,
la strada c'hai aperto
per una gioia divina...
Se da diciannove secoli
ti sei offerto
come Manicaretto, come Amico,
affinché nel triste mondo
gli uomini vivano con te...
Se da diciannove secoli
sei morto,
e gli uomini hai redento,
tutti, Padrone amato,
con la tua Croce, con la tua agonia!
perché, perché ancora
rimangono più di mille milioni
tra ombre ed afflizioni,
che neanche hanno sentito
che venisti?
Gran mistero, Gesù Santo!
La tua risposta
io chiedo umilmente,
con la mia fronte
spossata dal dolore, sul tuo petto...
e Gesù mi rispondeva:
"Figlio mio,
affinché quelle povere anime mi conoscano,
mi adorino e mi amino,
tu, che cosa hai fatto"?...

Giovane, ascolta anche tu quel lamento del Maestro: Affinché quelle povere anime mi conoscano, mi adorino e mi amino, TU, CHE HAI FATTO?.

12. INGIALLISCONO I CAMPI DELL'AMERICA

In nessuna parte del mondo, se eccettuiamo i paesi di missione, riscuote tanto senso la parola del Maestro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi», come in America del Sud. 130.000.000 di abitanti e appena 15.000 sacerdoti per attendere a quell'immensa popolazione ripartita in territori enormi, dove le parrocchie arrivano a volte a raggiungere le dimensioni di alcuni paesi dell'Europa. Tutta questa popolazione dichiara la sua adesione alla Chiesa, ha l'anima cattolica e vorrebbe vivere e morire nella Religione di Gesù Cristo, ma ha una scarsa cultura e formazione cristiana. In Inghilterra c'è un sacerdote ogni 400 cattolici. Negli Stati Uniti, uno ogni 630; in Spagna, uno ogni 640; in America del Sud, uno ogni 9.000 abitanti.

Come sussisterà un culto spirituale serio, una fede profonda e razionale come la esige la Chiesa? Come sussisterà la moralità nel popolo, la cultura, l'educazione familiare e sociale se colui che è chiamato da Dio ad impartire l'educazione soprannaturale e ad elevare ai valori morali non può esercitare il suo mistero per l'estensione del campo? È naturale che in queste circostanze perfino le nozioni più profonde del cristianesimo si vadano perdendo soprattutto tra la massa operaia, quella che può avere meno contatto con la Chiesa, per le sue occupazioni e per i pregiudizi che hanno seminato in essa gli editori delle cinque colonne della verità (giornalisti). La Bolivia per tutto il suo immenso territorio di 1.300.000 km2, ha appena 400 sacerdoti; il Paraguay ne ha circa 90.

Riferendosi alla nostra Patria, l'Episcopato cileno nella lettera collettiva del novembre del 1939, fa sapere ai fedeli la realtà religiosa della nostra Patria e la sua relazione con il problema sacerdotale.

I nostri Vescovi affermano questo:

«La popolazione del Cile sale a 4.600.000 abitanti. Il numero di sacerdoti è di 780 del clero secolare e di 835 di quello religioso; in totale, 1615, ogni sacerdote lavora per circa 3000 anime. In tutta la Repubblica ci sono soltanto 451 parrocchie, quindi ci sono circa 10.000 fedeli per parrocchia. Se un parroco non può attendere a più di 1.000 parrocchiani, potremo ben dire quanto insufficiente, e possiamo dire quasi nulla, è l'attenzione spirituale che possono avere gli altri restanti 9.000 fedeli. In termini più esatti e impressionanti, possiamo dire che: in Cile ci sono più di quattro milioni di fedeli che stanno quasi al margine di una dovuta azione pastorale della parrocchia. Ddobbiamo notare che ci sono parrocchie che oltrepassano di molto i 10.000 fedeli, alcune arrivano ad averne fino a 40.000. Si tenga conto, inoltre, che molte parrocchie, per mancanza di sacerdoti, si incontrano attualmente vacanti; si considerino anche le condizioni della maggior parte delle nostre diocesi, le cui parrocchie sono di estensione immensa, la cui popolazione è disseminata e con difficili mezzi di comunicazione, e allora potrà rendersi conto dello stato di abbandono delle anime in tutta la sua realtà ».

Chi termina di parlare sono tutti i Vescovi del Cile, in un documento collettivo diretto a tutti i fedeli. Si lamentano angustiati: per cinque milioni di anime ci sono appena 1.615 sacerdoti; 4.000.000 di anime al margine della dovuta influenza pastorale. Può esserci qualcosa di più straziante e di maggiori conseguenze per le anime, per la Chiesa e per la Patria?

Come potranno credere in Cristo i nostri fratelli se non c'è chi predichi il Maestro? La fede per mezzo della predicazione ce l'insegna San Paolo. Se analizziamo la situazione che si è creata in Cile per la scarsità sacerdotale, sebbene a grandi linee, vedremo meglio la sua profonda ripercussione spirituale e patriottica.

In Cile ci sono circa 900.000 bambini in età scolare. Orbene, i dati che possediamo ci permettono di stimare che appena 100.000 sono nelle scuole cattoliche e circa 130.000 nelle scuole del Governo dove ricevono un'istruzione religiosa regolare. Nelle altre scuole la buona volontà di alcuni maestri si fa sentire senza alcun dubbio, e non meno in molte case cristiane si trasmette un insegnamento religioso fondamentale, per almeno l'apprendimento delle preghiere più conosciute; però senza pretendere una precisione matematica, possiamo affermare che in Cile varie centinaia di migliaia di bambini rimangono senza ricevere una seria

istruzione religiosa, e molte altre assolutamente nessuna. Quanti fratelli nostri che, per giunta ignorano il nome di Dio e quello di Cristo, trascorrono la loro vita senza mai ricevere Gesù nelle loro anime!

Nei licei pubblici del Cile si educano circa 30.000 bambini. Di questi, quelli la cui famiglia lo desidera avranno, durante il primo ciclo di insegnamenti secondari, un'ora di religione a settimana. Questi bambini, futuri dirigenti del Cile, cresceranno ignorando totalmente Cristo, avendo ascoltato molti di essi, parole demolitrici della loro coscienza religiosa, giustificate sotto il nome di «scienza». Nelle nostre università si incontra una moltitudine di alunni di gran valore intellettuale, però le cui conoscenze religiose non oltrepassano il livello della scuola primaria, tuttavia il fatto più grave è che queste idee sono mescolate con le più assurde leggende.

I nostri operai, hanno una base cristiana come lo attestano il battesimo dei bambini nella percentuale superiore al 90%, l'assistenza alle missioni e processioni, la partecipazione alle grandi festività religiose come il Congresso Eucaristico, il Congresso Mariano, e sono adornati da virtù tipicamente cristiane; dimostrano, soprattutto, una carità inesauribile, una solidarietà nel dolore e un semplice senso di pietà nelle relazioni con il loro Dio e Padre. È impressionante vedere come i nostri contadini si prendono cura delle missioni; però lo è ancora di più, vedere i nostri minatori del Nord andare in processione a vedere la loro Vergine di Andacollo. Con semplicità danzano davanti alla sua immagine e gli presentano le loro petizioni o i loro lamenti per i dolori dell'anno. In alcune popolazioni di minatori dove non c'è il sacerdote gli operai si uniscono vicino al letto del moribondo e a mezza lingua gli recitano il Credo o il Padre Nostro «per aiutarlo a morire». I sindacati accompagnano i loro compagni al campo santo con le loro bandiere rosse, tuttavia, vogliono che il morto passi a congedarsi dal Signore nel tempio. L'anima cattolica del nostro popolo è lì, però manca la formazione, culto soprannaturale, e per ciò mancano sacerdoti.

Non ci riferiremo a zone particolari ma ad una regione della nostra Patria, la Pampa. Gli zelanti sacerdoti che la cristianizzano hanno regioni immense a loro carico e in condizioni sommamente difficili. In alcune di esse il termometro arriva a toccare 35° durante il giorno e 6° sotto lo zero la notte. In ogni crepaccio della cordigliera si incontrano (aldehuelas) villaggi, ognuno dei quali con la sua cappella circondata da numerose famiglie. Tutti gli anni il missionario va percorrendo quei luoghi appartati, molte volte senza altro mezzo di locomozione eccetto quello che usava San Francesco. Uno di questi parroci, per arrivare all'ultimo dei suoi paesini, doveva andare cinque giorni a cavallo.

Questa povera gente priva di sacerdoti va aderendo al protestantesimo. Come è vero che in Cile abbiamo terre di missione isolate da ogni soccorso! Quanti giovani che sognano con grandi ideali ignorano che in Cile abbiamo il più bel campo di apostolato, le più nobili imprese che mai potrebbero desiderare.

Nella nostra Patria ci sono parrocchie tanto grandi come tutto un dipartimento, con molte migliaia di abitanti, alcune fino a 40.000 anime. Le popolazioni a cui deve attendere un solo parroco distano a volte più di cento chilometri; Come andrà ad insegnare religione a questi bambini, confessare quei moribondi, formare una coscienza cristiana?

Tra i nostri grandi centri minerari ce ne sono alcuni che non hanno un parroco, altri hanno un solo sacerdote che non può bastare per tanto lavoro.

Qui non ci sono organizzazioni sociali per i nostri operai come all'estero o non possono avere lo sviluppo normale o non esistono, non perché la Chiesa non le desideri, bensì perché non ci sono sacerdoti in numero sufficiente per crearle. Pensando all'opera fantastica della J.O.C belga che raggruppava, in quel piccolo paese, più di 100.000 giovani salariati; il Boeren Bond che raggruppava 128.000 famiglie di contadini; la Lega dei Lavoratori Cristiani che aveva più di 300.000 sindacati, uno ha presente anche la forza di orientamento, organizzazione ed ispirazione spirituale continua che le varie centinaia di sacerdoti devoti a quei lavori davano a quelle opere.

Per il momento, il futuro religioso della nostra Patria riguardante la situazione sacerdotale si presenta molto oscuro. Durante gli ultimi dieci anni il nostro clero secolare ha avuto una media di 24 morti e appena 14 ordinazioni per anno; pertanto, un deficit annuale di 10 sacerdoti. Per il futuro immediato, studiando i dati del numero di seminaristi attualmente nei seminari, la proporzione si mantiene più o meno la stessa che negli anni precedenti, il che andrà causando una diminuzione anziché l'aumento di vocazioni. In generale, si può dire che nemmeno nel clero regolare c'è un aumento di vocazioni.

Dall'altra parte, le opere cattoliche richiedono ogni giorno sempre più sacerdoti a causa della loro maggiore specializzazione. Si necessitano Consiglieri per l'Azione Cattolica, per l'azione sociale, per la formazione dei dirigenti operai, per una penetrazione cattolica nelle università, nei licei, per suddividere le immense parrocchie, per l'educazione cristiana della gioventù.

È giunto il momento che i nostri amati giovani cattolici che amano Cristo e amano la loro Patria si pongano seriamente il problema personale: che posso fare io per Cristo? Che posso fare per migliorare questa terra che mi vide nascere e che io desidero vedere ogni giorno più prospera e perciò più cristiana?

Questo problema se lo sono posto già i nostri giovani amici dell'Azione Cattolica Argentina e in 10 anni hanno dato alla Chiesa più di 600 candidati al sacerdozio; in Germania, prima della guerra, il prospero movimento della Nuova Germania, in 15 anni, diede più di 2000 vocazioni di eccellenti giovani; gli alunni cattolici del Politecnico di Parigi, il più prestigioso istituto superiore della Francia, hanno dato più di un centinaio di vocazioni questi ultimi anni. Negli Stati Uniti ci sono 23.579 seminaristi (3.114 in più rispetto all'anno precedente); in Indocina, 2600 seminaristi indigeni; in Cina, 6727 seminaristi. In Spagna, appena il paese si è riappacificato, si vide accorrere la gioventù che si disputava l'onore di occupare i posti dei migliaia di sacerdoti martiri della persecuzione rossa. Da poco, il Consiglio Superiore dell'Azione Cattolica Giovanile Spagnola ha dato la consolante notizia che mille dei suoi membri sono entrati in seminari e noviziati, e il numero 1.000 è stato compilato dal proprio presidente, che volle avere l'onore di completare con la sua persona quella cifra di una gioventù che si consegna davvero a Cristo.

Abbiamo la viva speranza che in Cile l'ambiente sempre più spirituale che va creando l'Azione Cattolica, la vita soprannaturale che si va svegliando nei suoi membri, il senso della responsabilità che si ravviva in loro, la comprensione più esatta del dogma della Comunione dei Santi e una notizia più precisa di quello che costituisce la vocazione sacerdotale, contribuiscano affinché la nostra migliore gioventù comprenda l'onore che significa ESSERE SACERDOTE DI CRISTO e si prepari per esserlo.

13. IN CHE COSA CONSISTE LA VOCAZIONE AL SACERDOZIO

- «*Maestro buono, che devo fare per ottenere la vita eterna?*», fu l'ansiosa domanda di un giovane, ricco, di influenza tra i suoi, e che era vissuto puramente fino ad allora.

- «*Tu conosci i comandamenti*:» fu la divina risposta.

- *«Tutto questo l'ho osservato fin dalla mia giovinezza; ma, dimmi, Maestro buono, che altro mi resta da fare?»*

Gesù lanciò un amoroso sguardo su quel puro giovane.

- *«Se vuoi essere perfetto, và, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi».*

Seguì un momento di angustia: la natura e la grazia lottarono per il predominio davanti a quell'invito del Maestro che lo immetteva nel cammino dei perfetti. Dubita, vacilla e, alla fine, prevalendo l'amore alle sue grandi ricchezze sulle aspirazioni dell'anima, si separò dal Signore. Qui ho una vocazione offerta e una vocazione rifiutata.

In cambio, vicino al lago Gesù incontrò Simone e suo fratello Andrea e gli disse: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini», e loro, i poveri pescatori, lasciate tutte le cose, lo seguirono immediatamente. Qui ho vocazioni offerte e vocazioni accettate.

Dopo queste chiamate migliaia e migliaia se ne sono succedute. Dei chiamati, alcuni sono accorsi alla voce del Maestro, altri hanno chiuso i loro orecchi o hanno girato la testa non appena gli sembrava che il Signore fissasse gli occhi su di loro.

Come si manifesta questa elezione personale? Alcuni hanno erroneamente creduto che non potevano avere vocazione al sacerdozio senza una mozione sensibile dello Spirito Santo, senza una chiamata tanto evidente come quella che sentì Luigi Gonzaga o Estanislao di Koska. Inoltre altri hanno creduto che si richiede un gusto naturale per la vita e i ministeri del sacerdote.

La dottrina ufficiale della Chiesa è molto differente: Sua Santità Pio XI, nel suo documento solenne sul sacerdozio diretto ai cattolici di tutto il mondo, afferma:

«La vocazione si rivela più che come un sentimento del cuore, o in una sensibile attrattiva che a volte può mancare, nella retta intenzione di chi aspira al sacerdozio unita a quell'insieme di doti fisiche, intellettuali e morali che lo rendono idoneo per tale stato. Chi si dirige al sacerdozio unicamente per il nobile motivo di consacrarsi al servizio di Dio e alla salvezza delle anime, e giustamente, o almeno con il fine di raggiungere seriamente una solida pietà, una purezza di vita a tutta prova, una scienza sufficiente, questi mostra che è stato chiamato da Dio allo stato sacerdotale!»

Il documento è molto preciso. Il Sommo Pontefice, con la sua autorità di Maestro supremo, insegna che non si necessita di un'attrattiva sensibile, né di un sentimento del cuore, ma di qualità e di retta intenzione. Questo è, volere e potere.

Quali qualità sono queste? Sono quelle che deve necessitare per la nuova vita che pretende di seguire: attitudini intellettuali, il talento sufficiente per gli studi che sono necessari per il sacerdozio; attitudini fisiche, salute sufficiente per condurre la vita che sta per abbracciare, che non esige forze straordinarie, però sì, un equilibrio delle facoltà, una salute mentale e nervosa, l'assenza di disturbi neurotici; indipendenza economica, in maniera tale che non sia assolutamente necessario per assicurare la vita dei

genitori o delle persone che Dio ha posto sotto la sua cura; e, soprattutto, qualità morali: la possibilità, con la grazia di Dio, di andare avanti portando una vita di pietà e di castità, o di recuperarla se l'ha persa, e se si tratta della vita religiosa, il poter osservare i voti di obbedienza e povertà, il che presuppone che si tratti di una persona con una docilità necessaria per seguire le istruzioni dei suoi superiori e che possa adattarsi all'austerità della vita religiosa, che non è la miseria, però sì, è lavoro personale e stile semplice di vita.

Quanti giovani cattolici hanno ricevuto da Dio queste qualità e potrebbero essere santi sacerdoti!

Il Padre Arturo Vermeersch, S. I., una delle più indiscutibili autorità in materia di teologia morale, stabilisce questi due segni di vocazione al sacerdozio, che coincidono totalmente con quelli segnalati nell'enciclica di Sua Santità Pio XI:

«Un segnale negativo, l'assenza di impedimenti (deformazione fisica, pazzia, etc.); l'altro positivo, una risoluzione ferma con l'aiuto di Dio di servirlo nello stato ecclesiastico. È onesta la tua intenzione? Hai le forze e le capacità sufficienti? Desideri essere sacerdote, non per portare una vita facile, comoda, o per l'onore di stima che da questo provenga, ma per prendere la parte che ti corrisponde nell'edificazione del Regno di Cristo sopra la terra, convinto che un sacerdote può fare moltissimo di più per la gloria di Dio, tanto dimenticata e disprezzata, per la salvezza delle anime che periscono e la santificazione di se stesso?»

Se tu ti riconosci in questo, caro giovane, puoi incamminarti tranquillo verso l'altare di Dio, certo che non ti stai intromettendo nel sacerdozio, ma che sei stato chiamato dalla misericordia infinita di Cristo. Vorrei anche aggiungere un testo per l'importanza del suo autore e per la chiarezza limpida del suo pensiero: è di San Francesco di Sales, Dottore della Chiesa.

«La vocazione genuina, dice, è semplicemente un fermo desiderio e una ferma volontà di servire Dio… Non voglio dire che questo desiderio debba essere esente da ogni ripugnanza, difficoltà, o disgusto. Non si deve considerare falsa la vocazione di chi si crede chiamato allo stato religioso se non conserva per molto tempo i sentimenti sensibili che sperimentò al principio, e se, alcune volte c'è una certa ripugnanza e freddezza che lo induce a pensare che è tutto perduto: basta che perseveri la ferma risoluzione della volontà di non abbandonare il primo disegno. «Per quello che davanti alla consapevolezza che Dio lo vuole allo stato religioso, non è necessario attendere che gli invii un angelo dal cielo per manifestargli la sua volontà, né molto meno che Lui in persona venga a dirgli: «voglio che tu sia religioso»; né è necessario attendere rivelazioni su tale questione, no; ma non appena si sente la prima ispirazione o movimento della grazia, si deve corrispondere e non turbarsi in nessun modo per il disgusto o la freddezza che possa sopravvenire».

COME SI PRESENTA LA CHIAMATA DIVINA?

La vocazione sacerdotale non richiede altri elementi se non quelli che abbiamo finito di indicare, però come si manifesta nell'anima di un giovane questa chiamata di Gesù?

Il Padre Gulliermo Doyle, S.I., enumera i seguenti segnali alcuni dei quali, oppure altri, si presentano all'inizio di una vocazione.

1) Desiderio della vocazione insieme alla convinzione che Dio lo chiama in questo stato

2) Una crescente attrazione per la preghiera e le cose sante in generale.

3) Avere un odio verso il mondo e una convinzione della sua falsità e insufficienza per soddisfare le ispirazioni dell'anima.

4) Timore del peccato per la facilità che c'è nell'incorrervi e un grande desiderio di stare lontano dalle tentazioni e dai pericoli del mondo.

5) A volte è segno di vocazione lo stesso timore del fatto che Dio voglia darsi ad uno. È vero quello che dice il Padre Lehmkuhl:

«Non è necessario avere inclinazione naturale alla vita religiosa; al contrario, la vocazione divina è compatibile con la naturale ripugnanza verso questo stato».

6) Avere zelo per le anime, ovvero: penetrare una scintilla del valore della felicità o disgrazia di un'anima immortale e pertanto desiderare di cooperare alla sua salvezza.

7) Voler consacrare a Dio la nostra vita per conseguire la conversione o salvezza di persone che amiamo.

8) Desiderare di riparare i nostri propri peccati e anche quelli altrui e voler stare lontano dalle tentazioni per la cui battaglia ci sentiamo molto deboli.

9) Speciale attrattiva per lo stato di verginità.

10) Ponderare la felicità che porta con se la vita religiosa, per i suoi aiuti spirituali, per la sua tranquillità, il suo merito e la sua ricompensa.

11) Un ardente brama di sacrificarsi e abbandonare tutto per amore di Gesù Cristo e di soffrire per causa sua.
12) Finalmente, è una prova di vera vocazione questo buon desiderio in uno che non avendo né molti doni, né studi, tuttavia, è disposto, ad essere ricevuto in tale stato in qualsiasi grado gli si presenti.

Non bisogna credere che nella vita sacerdotale entrino i cuori disingannati, in cerca «della pace del convento», come pensano coloro che conoscono molto poco la vita di battaglia dell'apostolo, però non si può nemmeno escludere, come causa occasionale di una chiamata, una dolorosa sorpresa: la morte tragica di un amico, una speranza svanita, un disinganno d'amore che ha persuaso molti che dopo sono diventati santi, la vanità della vita, e la conclusione che l'unico degno di essere amato con tutta l'anima è Gesù Cristo, amico fedele e incomparabile.

14. RISOLUZIONE E GENEROSITÀ

Una volta che si è posto il problema della vocazione bisogna decidersi a risolverlo con forza e onestà. Raccomandati al Signore, chiedigli luce, comunicati giornalmente se puoi con questa intenzione, fai esercizi per meditare con maggiore serenità, rivolgiti ad un direttore spirituale prudente e consultati sul tuo caso. Anche se non ci vedi chiaro, metti in atto i metodi di elezione di cui abbiamo parlato al principio di questo libretto. Dopo averlo pensato maturamente in questa forma, se sei arrivato ad una conclusione affermativa e hai ricevuto l'approvazione del tuo direttore spirituale, risolviti a mettere in opera la tua decisione.

Non aspettarti di avere certezze matematiche, né molto meno rivelazioni dal cielo che ti diano sicurezza assoluta. In quel modo non faresti nulla nella vita. Mai seguiresti una chiamata, mai realizzeresti un affare, mai ti sottoporresti ad un'operazione chirurgica, né molto meno mai ti sposeresti, se tu avessi la necessità di una certezza matematica che ti assicuri l'esito. Quelle anime meschine e timide che non osano nulla di generoso e che non vogliono rischiare nulla per Cristo, non faranno mai qualcosa di grande. Pensalo bene davanti a Dio, e se dopo averlo meditato e aver chiesto consiglio credi che il Signore ti chiami, lanciati valorosamente nelle mano di Cristo. Fai un atto di fiducia e ricorda che «chi confida nel Signore non soffrirà le penurie».

San Tommaso considera che la chiamata ad una vita più perfetta deve accogliersi senza ritardo, perché queste luci ed ispirazioni di Dio sono transitorie, non permanenti. Così come anticamente quando Gesù operava i suoi miracoli e visitava le popolazioni facendo il bene, passava e non ritornava; allo stesso modo se non otteniamo il favore dal suo passaggio nella nostra anima forse non tornerà più a farci visita.

«Ecco, io sto alla porta e busso; se ascolti la mia voce e mi apri, entrerò da te; altrimenti, forse non tornerai ad ascoltare la mia chiamata.»

Il ritardo è pericoloso e, come dice Mons. Malou riferendosi allo stato religioso:

«È senza dubbio lo stato che richiede meno deliberazione tra tutti gli stati di vita, e la sua elezione quella che deve suscitare meno dubbi e turbamenti, supposto che in questo si danno la mano le minori difficoltà e i più eccellenti mezzi per la salvezza della nostra anima».

E San Tommaso arriva a dire che, sebbene la vocazione religiosa venisse dal demonio, dovremmo abbracciarla come un eccellente consiglio che ci darebbe il nostro stesso nemico.

È obbligatoria questa chiamata? Mi condanno se non la seguo?

La vocazione non è, in generale, una chiamata obbligatoria per il giovane, ma un invito alla sua generosità che non compromette direttamente la salvezza eterna della sua anima, nel caso che non la seguisse.

Il problema che una vocazione pone al giovane cristiano non è tanto: che cosa vuole Dio da me, ma quest'altro: «Che cosa voglio dare a Cristo? Che cosa voglio fare per Gesù per manifestargli la sincerità della mia adesione a Lui?»

Se non ti risolvi a seguire la voce di Cristo, già lo sai: non hai un obbligo. Però non sai quello che perdi se Dio ti invita e tu non l'ascolti. È una sofferenza vedere come tanti che potrebbero continuare l'opera della Redenzione si sottraggono dalla mano di Cristo che voleva servirsi di loro per salvare le anime e fare il bene.

Quanti Francesco Saverio frustrati sono passati per il mondo senza lasciare alcuna orma, godendo egoisticamente della vita o soffrendo le sue conseguenze e che sarebbero stati strumenti della salvezza forse più fecondi dell'Apostolo delle Indie!

Non è peccato sfuggire alla chiamata di Cristo, però che triste maniera di iniziare la vita quella di colui che, rendendosi conto che il suo Dio e Salvatore lo chiama, si volta dandogli le spalle per cercare se stesso, invece di servire il suo Signore!

Giovane, se segui la chiamata, ricorda sempre questa frase: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi», in modo che tu non pensi di fare un favore a Gesù Cristo facendoti sacerdote, ma piuttosto che Lui ti fa l'immenso favore di sceglierti.

Se ti chiama, lasciati scegliere da Lui!

I TUOI TIMORI

Prevedo che ti assalteranno i dubbi, timori, vacillazioni nel risolverti a dare il passo.

Temi la responsabilità del sacerdote.

Certo; è tremenda, perché da lui dipende la salvezza di molti, però ascolta il Padre Vilariño, grande sacerdote che si rese conto come pochi della responsabilità del sacerdozio, che ti chiarisce bene questo punto. È necessario che comprendiamo il concetto di responsabilità; perché non deve credersi che la responsabilità sacerdotale ci obblighi a fare miracoli, né che ci esponga ad un irrimediabile castigo. La responsabilità non obbliga se non a compiere il proprio dovere in modo umano, eseguendo con diligenza quello che si deve fare in tutti gli impegni seri.

Non dobbiamo credere che questa responsabilità ci obbligherà a rispondere delle anime a nostro carico, né dei peccati del popolo. La tua responsabilità ti obbliga a compiere i tuoi obblighi e niente più: dopo di questo subentra la responsabilità del padrone dell'anima, che è chi, alla fine, si salva o si condanna per sua colpa.

Sicuramente il nostro dovere ci obbliga a molto, però avremo anche la grazia, molta grazia. Noi che abbiamo avuto in sorte di ricevere gli ordini sacri, noi che ricordiamo quel giorno come il più felice di molto, di tutti quelli della nostra vita, quando pensiamo in quei momenti sublimi in cui, prostrati davanti al Prelato che ci stava ordinando lui pregava con tutto il clero unito il Veni Creator Spiritus, io ti assicuro che possiamo avere fiducia.

Quanto ci si sente vicini allo Spirito Santo in quella ora augusta in cui di un uomo come me, e come uno qualsiasi di quelli che stanno al mio fianco se ne sta facendo un Cristo, in grado di consacrare, mediante la sua parola, il pane perché si trasformi nel Corpo di Cristo e di perdonare i peccati al criminale più infame! Allora si sente quasi il fremito dello Spirito Santo sopra gli ordinati, si ascolta quasi il rumore del torrente della grazia che scende sopra i nostri cuori. Sì, le nostre responsabilità sono gravi, però la forza di Cristo è più grande quando siamo uniti a Lui. Chi sarà capace di comprendere l'abbondanza della grazia che riceve un sacerdote nella Messa di ogni giorno? Quella basta per coprire tutta la nostra responsabilità.

Oh, se sapessimo quanto Dio ama un sacerdote, quanto Gesù Cristo ama i sacerdoti, quanto li porta uniti al suo Cuore!

Temi che ti manchi talento, scienza? C'è un minimo di capacità che si richiede indiscutibilmente, ma non quella di un genio e, come dice il Cardinale Gibbons:

«L'esperienza mostra che un giudizio solido insieme ad una sufficiente istruzione è molto più utile per la religione che i talenti brillanti ma deficienti in senso pratico. Sono poche le occasioni per fare ostentazione del genio; ma in ogni momento ci sono situazioni in cui esercitare il senso comune e la discrezione».

La Chiesa ha elevato agli onori degli altari uno che era tanto carente di talento per gli studi che i suoi superiori dubitarono varie volte prima di farlo arrivare ad essere ordinato. Benché dopo esser diventato sacerdote, il santo Curato D'Ars parlava spesso del lavoro e della fatica che gli costava la preparazione dei suoi sermoni e, tuttavia, pochi sacerdoti hanno avuto un ministero sacerdotale più fecondo, perché la sua incapacità umana era compensata da un'anima di grande santità.

Temi per la tua mancanza di santità? Però ti domando: Vuoi consegnarti a Cristo? Non temere. A chi da parte sua mette tutto quello che gli corrisponde, Dio non gli nega la sua grazia. Come dice il Cardinale Manning:

«Ci sono due classi di uomini tra quelli che Dio chiama perché siano sacerdoti. I primi, sono gli innocenti; i secondi, i penitenti. Ambo i gruppi differiscono molto tra di loro per la vita precedente, però il loro fine è lo stesso. Arrivano all'altare per strade sommamente diverse; però si uniscono davanti a lui in un cuore e una mente, imitando la perfezione del Gran Sommo Sacerdote».

Forse non hai il coraggio di dirmelo.

Temi di lasciare le tue comodità, le tue ricchezze?

Sicuramente questo è uno scoglio per molti. Il giovane che rifiutò la chiamata di Cristo è comunemente chiamato il «giovane ricco», e, dietro lui, per disgrazia, sono molti, molti i ricchi che non vogliono sentir parlare di vocazione, che tremano solo al fatto che gli si possa presentare il problema, e alcuni ricchi genitori davanti al timore di una possibile vocazione del figlio, preferiscono sacrificarne la formazione religiosa. Fortunatamente non sono tutti così; e nel Cile, come in altre parti, abbiamo insuperabili esempi di genitori e figli, pieni di tutto quello che può offrire il mondo, che hanno sacrificato tutto quando il Maestro ha fatto ascoltar loro la sua voce.

È vero che la vita del sacerdote è povera e in alcune parti poverissima; però, non fu questa la vita di Cristo che prima volle nascere in una stalla, morire nudo su una croce, vivere come lavoratore, e dopo volle ricevere l'elemosina perfino il sostentamento di ogni giorno? Se il fine della nostra vita è imitare Cristo, la povera vita del sacerdote ci permette di configurarci di più e meglio al nostro grande modello, Cristo.

D'altra parte, quei beni materiali che oggi abbiamo, li avremo domani? Saranno questi capaci di saziare la nostra vita? Sant'Agostino dei piaceri umani diceva che: «mietono, uccidono e muoiono».
Da quando in qua i ricchi non possono essere sacerdoti, apostoli, non possono salvare anime, non possono essere re di misericordia, né ricevere lo Spirito Santo? Perché hanno i beni inferiori, devono rinunciare a quelli superiori dello spirito e della grazia? Ridete di quei beni, se avete un'anima veramente ricca, nobile e grande. Un signore della terra non deve mai rinunciare ad essere signore del cielo; e signore del cielo è il sacerdote che apre i cieli perché scenda Dio sulla terra, apre i cieli perché scenda la grazia e la dottrina celestiale. Se sei signore del suolo, aspira anche ad essere signore del cielo.

15. LE ULTIME LOTTE

Una vocazione al sacerdozio incontra i suoi più forti alleati o i suoi più tenaci avversari nella propria casa. Ci sono genitori santi che animano generosamente i loro figli e ce ne sono altri che si oppongono alla loro vocazione con tutte le forze.

Per prima cosa trattiamo di quelli che presentano difficoltà. È incredibile la cecità che si appropria di alcuni genitori e madri quando vedono che il figlio si inclina verso il Santuario. Per i loro figli preferiscono quasi la disgrazia piuttosto che vederli sacerdoti.

E quante volte, disgraziatamente, devono vederli non servendo Dio, ma l'ignominia, la pigrizia e il vizio. Figli che saranno dopo schiavi delle loro mogli.

Questa opposizione ordinariamente nasce dall'egoismo cieco di un mal compreso amor paterno. Non si rassegnano a vedersi privati della presenza e dell'aiuto di quelli che concepirono per sé. Di sicuro se i genitori considerassero le cose, a sangue freddo, o meglio, a sangue riscaldato dal fervore cristiano e dall'amore per Gesù Cristo, indubbiamente i loro giudizi sarebbero altri.

Una madre in una lettera, dal quale prendiamo questo stralcio, scrive al direttore spirituale di suo figlio:

«Mio figlio mi chiede il consenso per farsi religioso. Il Signore mi avrà dato un figlio per perderlo? Non posso rassegnarmi a perdere il migliore dei miei figli. Toglietele voi, Padre, questa idea dalla testa».

Don Bosco in visita in una casa cristiana domandò ad una signora: che ne sarà del maggiore dei suoi figli?

Diplomatico come suo padre.

E il secondo?

Sta nell'Accademia: arriverà ad essere Generale, secondo quanto spero. E questo? Aggiunse indicando il minore, lei vuole che lo affidiamo a Dio, che lo facciamo sacerdote?

- Sacerdote!... lei rispose alterata e respirando lentamente. Sacerdote! Mai, preferisco che muoia…

Dopo pochi giorni questa signora chiamò desolata Don Bosco, perché venisse a dare la sua benedizione al figlio che stava per morire.

E nel letto dell'agonia svaniva un bimbo che, al vedere Don Bosco, disse a sua madre:

- Mamma, io so perché muoio. Si ricorda di quello che disse a Don Bosco. Voi non mi voleste dare a Dio, e Dio mi prende per sé.

Magari Dio si riconducesse a sé tutti i chiamati che i loro genitori non vogliono e tutti quelli che resistono alla Sua voce. Quante volte questi si attirano il male!

I FICCANASO

Molte volte, più che i genitori, quelli che ostacolano le vocazioni sono gli zii, i cugini, i parenti, quelli che non dovrebbero mettersi negli affari delle famiglie altrui; però che, se non si intromettono in altri casi, in questo credono di avere tutta la competenza necessaria per consigliare e anche per spingere i genitori dei giovani affinché non permettano ai loro figli di entrare al servizio di Dio.

È doloroso quando un padre chiude il passaggio a suo figlio quando questi cerca Dio, però è tuttavia più intollerabile che si intromettano gli estranei e che si considerino aventi il diritto di dare il loro consiglio contro la vocazione divina.

Magari nessuno si sentisse autorizzato ad intromettersi in una questione tanto sacra. Che nessuno si assuma la responsabilità di stroncare il cammino verso la perfezione a neanche uno di quelli che si sentono chiamati ad essa.

GLI ARGOMENTI CONOSCIUTI

Quando un giovane si decide a dare questo passo, molti parenti e mal definiti amici protestano contro di lui perché non sia codardo abbandonando il mondo. Gli indicano che è necessario conoscere la vita prima di seppellirsi nel chiostro o nel Seminario. Arrivano a volte a tacciarlo di timidezza, accusandolo di essere snaturato, crudele e insensibile nel separarsi dai suoi genitori che subito dovranno morire.

Quanto è terribile questa lotta; lo può sapere soltanto chi l'ha sperimentato. La sua anima si sente lacerare nel vedersi accusata di freddezza, cinismo e apatia, quando sta lottando.

FORSE NON PERSEVERI

Mettiti bene alla prova prima. Guarda quanti hanno abbandonato la loro prima vocazione. Se tu hai la vera vocazione non ti dichiari per nulla, rimanendo nel mondo. Questa è la prima raffica.

Che alcuni non perseverano, certo! Per questo ci sono gli anni di seminario e di noviziato, per prepararsi, per studiare la vocazione. Anche per ciò, prima di dare il passo iniziale, lo hai meditato fino alla sazietà, lo hai pregato, ti sei consultato. Però se vuoi una certezza maggiore, una rivelazione dal cielo, l'attendi inutilmente, infatti Dio non fa miracoli quando basta la ragione e la fede.

Invece di scoraggiarsi alla vista di certe poche frivolezze, perché non considerare meglio, come disse San Giovanni Crisostomo, il gran numero di quelli che sono fedeli alle loro promesse?

PUOI PERDERE LA SALUTE...

Certo, la posso perdere anche fuori. Con questo criterio, chi realizzerebbe qualche impresa?

LACERERAI IL CUORE DEI TUOI GENITORI

Terribile tentazione. Lotte intime quelle che si scatenano nel cuore del giovane che ama come nessuno i suoi genitori, però vuole amare Dio più di tutti.

Sant'Alfonso Maria de' Liguori ci racconta che la prova più dura della sua vita la soffrì mentre notificava ai suoi genitori i suoi propositi di abbandonare il mondo. Per tre ore suo padre lo strinse tra le sue braccia, singhiozzando e ripetendo:

«Figlio mio, non mi lasciare! Oh figlio mio, figlio mio!; non merito questo comportamento da parte tua»:

Se il figlio avesse ascoltato questa commuovente supplica la Chiesa avrebbe perso uno dei suoi più grandi santi. Fortunatamente il giovane si ricordò delle parole di Colui che, potendo chiamarsi il più buono e tenero tra gli uomini, nonostante questo disse:

«Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra… non sono venuto a portare pace, ma una spada, a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre… Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me».

I genitori che impediscono la vocazione dei loro figli, combattono lo stesso Dio, espongono i loro figli a colpe che sicuramente non avrebbero commesso seguendo la loro vocazione; li privano per sempre della grazia inestimabile che Dio gli riservava, e forse li espongono alla condanna eterna.

Se i figli volessero amare una donna, potrebbero scegliere quella che desidererebbero. Perché i genitori gli impediscono di scegliere Dio?

DARAI PIÙ FRUTTO NEL MONDO

Argomento che si ripete tutti i giorni e che suppone una ignoranza assoluta della missione del sacerdote. Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, il Curato d'Ars, Giovanni Bosco, Miguel Agustin Pro e tanti sacerdoti, avrebbero fatto meglio a rimanere nel mondo? Non avrebbero corso il rischio che corse il giovane ricco del Vangelo di assaggiare la sua fortuna e perdersi in uno sterile egoismo?

QUELLO DI CUI C'È BISOGNO È LA GENTE BUONA FUORI!

Perché andarti a nascondere in un chiostro? Quello è egoismo…

Certo che c'è bisogno di gente buona fuori, e molta, però a me Dio mi vuole sacerdote! Il P. Olivaint, martire della Comune, rispose così a chi gli presentava una simile obiezione: «I tuoi genitori hanno gettato i loro piani sopra il tuo futuro…, però per caso Dio a bisogno di quei piani? Nella posizione che ti si offre guadagnerai la stima degli uomini in alto grado…, e Dio? I tuoi gusti naturali si incamminano in quella direzione…, e Dio? Sicuramente puoi salvare la tua anima nel mondo… Concesso, però Dio vuole che tu salvi la tua anima nel mondo?»

16. ASPETTA! ASPETTA! ASPETTA!

Io al tuo posto non mi affretterei tanto. Conosci il mondo. I sacerdoti che fanno molto sono quelli che prima sono stati molto provati e hanno un'esperienza personale di vita.

Sicuramente una conoscenza immediata degli uomini aiuta. In quel senso, quelli che Dio ha chiamato nel mezzogiorno della loro vita apportano un'esperienza che gli sarà utile dopo. Però sarà questa una scusante perché colui che è stato chiamato a portare il giogo dalla sua giovinezza prenda tempo prima di mettersi al servizio di Dio? Compenserà quell'esperienza, d'altra parte molto problematica, le migliaia di messe, confessioni ascoltate, anime salvate? Quell'attesa, non significherà, molto di più, un pericolo per la sua vocazione?

È una cosa che i genitori ignorano, ma che non per questo è meno reale. Un giovane può avere una vera vocazione e arrivare a perderla. E i casi abbondano. Anche l'amore si perde, come si perde la salute quando se la espone indebitamente, benché questa sia forte.

Gesù, verità infallibile, al giovane che gli chiedeva tempo per seppellire suo padre, rispose:

«Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu và e annunzia il regno di Dio».

Riassumendo questo punto riguardo le tue relazioni con la famiglia, quando questa si oppone alla vocazione, occorre ricordare il pensiero di San Tommaso:

«Nella questione della vocazione i genitori non sono alleati, ma molto di più nemici della vostra anima, secondo le parole del profeta: I nemici dell'uomo stanno nella sua propria casa».

Lo stesso Dottore scrive:

«Da quando l'uomo arriva alla pubertà, non dipende più che da se stesso per tutto quello che si relaziona con la sua anima: così può, senza nessun permesso, fare il voto di entrare in religione».

I genitori possono imporre una riflessione al figlio prima di lasciarlo partire. Questo è molto naturale: è perfino necessario per impedirgli di prendere una decisione tanto seria senza circondarlo di ogni genere di garanzie.

I genitori, ad ogni modo, non hanno un potere assoluto sopra i loro figli, e come annota bene il P. Ballerini, famoso saggista di Teologia Morale:

«Il potere dei genitori non può arrogarsi il diritto che i loro figli hanno di fare per se stessi l'elezione dello stato di vita che gli convenga, o di seguire, se così lo vogliono, i consigli evangelici. La riverenza, tuttavia, che richiede la pietà filiale, non deve disprezzarsi e per questo deve richiedersi il consenso paterno; e se questo viene rifiutato, i figli non devono subito lasciare i genitori, ma converrebbe attendere per un po' di tempo, fino a che essi si correggano nella considerazione dei loro obblighi. Se, nonostante tutto, si potesse temere il pericolo che i genitori, impediscano ingiustamente la realizzazione della vocazione dei figli, questi possono e devono andare avanti senza il loro consenso».

Sant'Alfonso de' Liguori enumera una moltitudine di teologi che sostengono che

«peccano mortalmente i genitori che impediscono ai loro figli di entrare in religione»

L'APPOGGIO PATERNO

Molti genitori, fortunatamente, sono i più forti appoggi della vocazione dei loro figli. Non sono pochi i sacerdoti che nel ritornare con la memoria ai loro primi anni di vita possono esclamare pieni di gratitudine che devono la loro felicità alla vigilante cura dei loro genitori, alle loro preghiere e all'esempio di una santa vita che sempre gli diedero. Dio occupava il posto d'onore nella casa, i nomi di Gesù e di Maria furono le prime parole che le loro labbra appresero a balbettare. Mentre stavano nella culla gli raccontavano le storie degli amici di Dio, i Santi, e le mano della madre sostenevano le loro mentre pregavano le semplici preghiere infantili.

Pochi anni dopo, con tutto lo splendore che la sua immacolata cotta e la sua talare gli conferivano, si inginocchiava davanti l'altare per aiutare per la prima volta durante la Messa. Sarebbe in quel momento, mentre si muoveva tra gli angeli invisibili, che il gran Dio lo scelse per essere sacerdote?

Così passo dopo passo, i buoni genitori, con i loro consigli e avvertenze, guidarono il figlio tra i pericoli della gioventù fino a che alla fine ebbero l'immensa gioia di sentire le mano consacrate del figlio che riposavano sulle teste inclinate di quelli che lo avevano condotto all'altare del Signore.

La madre del Cardinale Vaughan, nell'arco di 20 anni, impiegò un'ora tutte le sere per chiedere a Dio che tutti i suoi figli diventassero religiosi. Le sue 5 figlie entrarono in Convento e 6 dei suoi figli furono sacerdoti. Quella madre comprendeva quello che significava essere madre di sacerdoti!

Il 26 settembre del 1926 morì in Canada il P. Jose Gras, che per molto tempo fu missionario nel paese degli irochesi. Quando decise di consacrarsi alle missioni, suo padre non solo gli diede il permesso, ma volle accompagnarlo fino alla vicina città, ciò nonostante durante il cammino si fermò improvvisamente e voltandosi verso suo figlio gli disse:

«Giuseppe, ci congederemo qui perché sento che l'emozione mi sta dominando. Ho dato otto figli a Dio senza versare una lacrima, non voglio iniziare a piangere nel dare il nono; Dio mi dà troppo onore».

Poi, per un'ultima volta abbracciò suo figlio e se ne ritornò per non lasciar correre le sue lacrime.

Alcuni di essi vivono ancora: i Padri Zurbitu che dovettero la veste talare che portano allo spirito cristiano dei loro generosi genitori. Dio gli diede sette fiori e loro, grati al cielo, glieli resero tutti e sette a Lui.

L'anziano padre si rallegrava nel narrare la vocazione dei suoi figli e non mancò chi, impressionato sentendola tessé coi dati sentiti dal fortunato padre la narrazione poetica che trascriviamo:

"È un padre che ha sette figli,
che li porta nell'anima...
ed un giorno vede il primo che avvicinandosi
chiede... il permesso... perché Dio lo chiama.

- Oh, felice me! - risponde il padre.
Che Dio si compiaccia così dei miei frutti!
Di mille amori, figlio,
prendi la mia benedizione, e allegro marcia.

Ma un altro giorno si avvicinò il secondo:
- Padre, il Signore chiama anche a me.
- Anche tu di mille amori, prendi la mia benedizione e allegro marcia.

Passò un tempo, e la stessa cosa degli altri
sentì il terzo: il cielo lo chiamava.

Con non poco riserbo: - Padre, dice, può essere... vorrei... mi concedesse,
come agli altri due... - So quello che vuoi...
Lo esige Dio! non bisogna negargli niente;
anche te consegno a Dio, prendi la mia benedizione ed a Lui ti consacro.

Così anche il quarto, il quinto,
il povero padre continuava a rimanere in casa
ogni volta più solo,
ma ripieno di un piacere quasi infinito.

- D. Sotero che buono è quell'uomo
di cui mi parla -
l'interruppe una voce.... Insinuandosi,
che continuava la storia cominciata:

"Cinque figli per Dio... ma vedete che un giorno
l'unica figlia.... Resistere? Mai!...
Si inginocchiò davanti alla Regina Immacolata
e, asciugando gli occhi appannati,
- Madre, gli dice, la chiedete?... prendetela!
E rimase... sorridente,
perché ancora Dio gli lasciava il più piccolo.

Vorrete crederlo? Perché un giorno anche
lui sentì che Cristo l'invitava...
Il giovane non osa
parlare ai suoi genitori; fosse una spada
con cui gli ferirebbe
profondamente l'anima.

Mentre Dio lo chiamava con forza
e quella lotta interna velò la sua fronte.
- Che cosa ti succede, Giovanni? – gli disse il padre.
- Non oso, sono scherzi ben pesanti
quelli che fa Dio... lei continua ad essere anziano
lasciarlo solo in casa...
ma, vedo che il Signore... sarà risoluto...
- Dio mi chiede anche il piccolo?
Perché il piccolo gli consegno!
Se io il corpo gli diedi, Dio gli diede l'anima!
vai in pace, figlio mio,
Dio si prenderà cura di me, io in Lui confido...

Qui l'anziano rimase già
senza poter proseguire.
- Quel padre fu un eroe,
- venne una voce per dire -;
Vive per caso, D. Sotero?

- Vive ancora, sì,
ma non ha altra ambizione
che quella di morire tra i suoi figli e
magari indossando la veste talare

che già essi portano!

Vestito con la veste talare
che vivamente anelò,
e circondato dai suoi figli,
così in Cristo si addormentò
quell'eroe, quell'anziano
che questa storia ci raccontò.

Di sacerdoti del Signore....
Ne vide cinque qui sulla terra
per meglio vedere il piccolo,
preferì andar in Cielo.

Era un santo quell'anziano!
Sette fiori diede al Signore....
essi saranno nel Cielo
il suo diadema migliore!

La Chacra, 30 marzo di 1914.

«Figliolo mio, da tre giorni siamo arrivati e non ho trovato nessuna facilità per scriverti una parolina come desideravo tanto. Sono felice, come immaginerai, in questa casa che è molto di mio gusto, ci manchi solo tu; però le tue lettere mi hanno dato molta soddisfazione e consolazione. Benedico il Signore e lo prego perché ti dia ogni volta più convinzione della tua vocazione ed un amore sempre maggiore per quella vita ideale che stai facendo. Figlio mio tanto amato, in mezzo alle inquietudini e tristezze che non mancano in questa vita di famiglia che, con ragione, tu guardi con tanto entusiasmo, poiché è l'unica vera felicità umana, il pensare alla tua vocazione quasi sicura mi è come un'oasi e una consolazione immensa. Mi dico che, nella mia inutilità e nelle deficienze di tutto il resto, già solo quello di lasciare un buon sacerdote è qualcosa di tanto grande che riempirà la misura della mia missione sulla terra.»

«Lunedì di Pasqua, 5 aprile del 1920. Giovanni venne a pranzo; la nostra tavola si allargò. Rimase qui fino alle sei e ritornò al Collegio, passando prima con me a Trinità dei Monti per prepararsi per la Messa della mattina. Io rimasi nella Chiesa e presi la Benedizione. Ero priva da vari giorni dal vedere il Santissimo esposto e mi mancava per sfogarmi con Lui e dirgli tutto quello che avevo nel cuore di allegria e gratitudine. Mi veniva la voglia di gridare e dirgli alle monache che vedevo davanti: ho un figlio sacerdote!»

«Qui dovrò Dio mio, elevare ancora una volta la mia anima a Te e rinnovare in tua presenza le mie azioni di grazia. Come è possibile che quello che molte madri hanno desiderato invano, io, senza meritarlo, lo avrei ottenuto? Pensando a quell'epoca di allegria spirituale, mi torna di nuovo in mente la comparazione che prima feci della mia vita con i misteri che vanno susseguendosi nella meditazione del Rosario. Non potrebbe dirsi in queste circostanze, che era arrivato per la mia esistenza il turno dei misteri gloriosi?» «Lo stesso giorno della Risurrezione di Cristo, mio figlio celebrò la sua prima Messa nella Cappella di Nostra Signora di Lujan, nel Collegio Pio Latino Americano. Fu completamente in privato; noi, i suoi genitori, Pietro che serviva la Messa, Elvira, Leon, Elisabeth e un po' di compagni di collegio, eravamo gli unici assistenti. Tutti ci comunicammo dalle mano come del neo-ordinato».

Anche nella nostra Patria il Signore ci ha benedetto con case simili. Sono numerosi per la grazia di Dio, di tutte le condizioni sociali, i genitori cristiani che non hanno nemmeno sognato di discutere con Dio il diritto ai loro figli, sono anche di più, coloro che li hanno formati per Lui. Se volessimo citare degli esempi, la lista sarebbe molto lunga, e molti riconosceremmo in quella lista uomini che ci sono molto cari.

Nonostante tutto citeremo, per avere una testimonianza, le belle pagine della signora Amalia Errázuriz di Subercaseaux, con l'occasione della partenza del suo figlio Giovanni per il Seminario e dopo per la sua prima messa. Che avrebbe scritto una santa madre se avesse contemplato il suo lavoro di sacerdote, di Vescovo, e la sua morte di carità durante il servizio apostolico come Arcivescovo di La Serena?

«La messa solenne si celebro il giorno seguente, Lunedì di Resurrezione, nella Cappella grande e bella del Pio Latino. Lì ebbe luogo il cerimoniale secondo l'usanza: lo sfarzo della liturgia, il lusso degli ornamenti, il canto con la musica di Perosi e brani della musica cilena di Pereira, il baciamano finale e la numerosissima partecipazione di amici e compatrioti. Il povero bambino era pallido come la cera. Quale sarà la sensazione di colui che comprende la grandezza della grazia e l'imponenza degli obblighi che, da quegli istanti, pesano sulla sua anima, sul suo corpo, sulle sue azioni, le sue parole, i suoi pensieri e su tutta la sua vita? Quanto tremendo sarà per una creatura che sa di essere debole e con un'umana fragilità, povera di meriti, povera di virtù, sentirsi sacerdote dell'Altissimo; dovendo portare, in avanti, una vita più di spirito che di materia, dovendo dare esempio di santità in tutte le sue azioni e in tutte le sue apparenze; essendo, in una parola, come disse Gesù, il sale della terra perché mai si corrompa né la sua mente né il suo cuore e che possa essere tanto puro che con la sua sola presenza purifichi l'ambiente che lo circonda. Povero bambino! Come non poteva essere impressionato nel sentire sopra di sé sì tanta grandezza?»

«Ma tuttavia commosse chi assisteva al vedere il giovane sacerdote in piedi, ricevendo l'omaggio dei suoi genitori, dei suoi maestri, dei suoi fratelli e compagni, dei suoi amici e di tutti quelli che presenziavano all'atto. Uno per uno andavano a mettersi attorno a lui, con rispetto gli prendevano ambo le mani profumate per baciare in loro l'unzione che gli permette di consacrare l'ostia e il vino e convertirli nel Corpo e Sangue di Gesù. Giovanni, alto, snello e bianco dalla pallidezza, si teneva, tuttavia in perfetta serenità. Forse non sapeva che quell'omaggio non era destinato alla sua persona, ma era per Nostro Signore Gesù Cristo, a Colui che le sue mano finivano di possedere, era Lui che si voleva onorare con il bacio di una religiosa e tenera devozione?»

Genitori di famiglia che leggete queste righe. Giovani che avete percorso queste pagine, pensate voi, all'onore insigne che significa Essere Sacerdote.

Il mondo ha bisogno di Sacerdoti apostoli.

Il Cile necessita di molti e santi Sacerdoti.

I cattivi hanno bisogno del Sacerdote salvatore delle loro anime.

I buoni necessitano l'amico e il confidente. L'Azione Cattolica il Consigliere comprensivo. I poveri e i ricchi il padre delle loro anime.

Preghiamo il Signore delle masse perché invii operai alla sua messe, poiché oggi più che mai la messe è molta e gli operai pochi.

A.M.D.G.